

# Rassegna Stampa

24/07/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

**SERVIZI PUBBLICI**

La Stampa	1, 25	LA VERGOGNA DELL'ATAC DI ROMA	1
-----------	-------	-------------------------------	---

**ATTIVITA' ECONOMICHE**

Corriere Della Sera	43	VIA IL TAVOLO PER RIDURRE A 34 LE CENTRALI D'ACQUISTO	2
Corriere Della Sera	29	FARI ALL'ASTA	3
Il Sole 24 Ore	1, 2	GUTGELD: ACQUISTI PA CON CENTRALI SPECIALIZZATE	4
Il Sole 24 Ore	33	CARTELLE ESATTORIALI, TORNA L'ANATOCISMO	6
Il Sole 24 Ore	2	VICINO L'OBIETTIVO DEI 10 MILIARDI I NODI FABBISOGNI E PARTECIPATE	7
Il Sole 24 Ore	2	BENI E SERVIZI, NEL MIRINO 87 MILIARDI	8
Il Sole 24 Ore	2	DELEGA PA, RESPINTE PER UN SOLO VOTO LE PREGIUDIZIALI	9
Italia Oggi	33	TOSCANA, 46 MILIONI PER VINNOVAZIONE DEI CENTRI URBANI	10
Italia Oggi	33	AGEVOLAZIONI IN PILLOLE	11
Italia Oggi	33	PIEMONTE, CONTRIBUTI PER LE SCUOLE DI MONTAGNA	12

**GESTIONE DEL TERRITORIO**

Cronache Di Napoli	22	IL RANDAGISMO COSTA TROPPO, INTESA TRA COMUNI	13
--------------------	----	---	----

**GOVERNO LOCALE**

Corriere Della Sera	1, 31	NON ROTTAMIAMO ANCHE I PREFETTI SONO IL SIMBOLO DELLO STATO	14
Corriere Della Sera	6	LA CAPITALE PERDUTA TRA COLOSSEO CHIUSO E VANDALI DEL CAR SHARING	15
Corriere Della Sera	11	I PREFETTI? STIANO LONTANI DALLA POLITICA	16
Gazzetta Di Caserta	9	MANODOPERA IN CAMBIO DELLE TASSE, MOZIONE DI M5S	17
Gazzetta Di Caserta	18	104 BENI CONFISCATI DA UTILIZZARE UN VERO E PROPRIO PATRIMONIO	18
Il Sannio	7	CAMERA DI COMMERCIO DI BENEVENTO: ACCORPATI O ACCOPPATI?	19
La Repubblica	29	HO PREMUTO RESET SULL'ILLEGALITÀ DIFFUSA MA DATEMI TEMPO PER CURARE IL MALATO	20

**LAVORO PUBBLICO**

Corriere Della Sera	11	IL CASO DEI DIRIGENTI DI PALAZZO CHIGI QUASI TUTTI E 300 PREMIATI PER MERITO	21
Il Sole 24 Ore	36	CONTRATTI BLOCCO ILLEGITTIMO SE DIVENTA STRUTTURALE	22
La Repubblica	32	CONTRATTO PA, 7 MILIARDI PER I RINNOVI	23

**NORMATIVA E SENTENZE**

Il Messaggero	5	SPESA, TAGLI CON MENO CENTRALI D'ACQUISTO MA NON PER I COMUNI	24
Il Sole 24 Ore	34	CONCESSIONI TLC PIU' COSTOSE OBBLIGO POLIZZE NEL TURISMO	25
Il Sole 24 Ore	32	RENDITE IL COMUNE PUO' IMPUGNARE DAVANTI AI GIUDICI FISCALI	26
Il Tempo	14	STATALI: BOCCIATO IL BLOCCO DEI CONTRATTI	27
Italia Oggi	30	CCNL,NIENTE BLOCCHI ALL'INFINITO	28
Italia Oggi	31	PROVINCE, SANZIONI PATTO SOFT	29
Italia Oggi	32	L'ASTENUTO FA QUORUM	30
Italia Oggi	34	REQUISITI INTEGRABILI	31

Italia Oggi	7	CONSULTA, NUOVA LEGNATA A RENZI	32
-------------	---	---------------------------------	----

### SEMPLIFICAZIONE

Italia Oggi	34	CONFERENZE SERVIZI PIÙ RAPIDE	33
-------------	----	-------------------------------	----

### SERVIZI SOCIALI

Avvenire	7	« PROFUGHI, L'ACCOGLIENZA VADA AI COMUNI »	34
----------	---	--	----

### PUBBLICA ISTRUZIONE

Il Sole 24 Ore	13	VIA LIBERA AI FONDI PER LE SCUOLE	35
----------------	----	-----------------------------------	----

Italia Oggi	33	FONDI PER LA CULTURA SCIENTIFICA	36
-------------	----	----------------------------------	----

### TRIBUTI

Avvenire	5	E VERCELLI TAGLIA LE TASSE PER I BAR SENZA SLOT	37
----------	---	---	----

Corriere Della Sera	13	QUELLI CHE LE TASSE NON SI TOCCANO MA RENZI VA AVANTI SULLA RIDUZIONE	38
---------------------	----	---	----

Il Giornale	7	ECCO LA TASSA SUI CONDIZIONATORI SALASSO PER NEGOZI E ABITAZIONI	39
-------------	---	--	----

Il Sole 24 Ore	2	RENZI: GIU' LE TASSE CON TAGLI DI SPESA E RIFORME	40
----------------	---	---	----

Italia Oggi	9	SE NON PUOI PAGARE, ALMENO LAVORA	41
-------------	---	-----------------------------------	----

Italia Oggi	35	LOCAL TAX, RIPARTE IL FEDERALISMO	42
-------------	----	-----------------------------------	----

### BILANCI

Il Mattino - Caserta	31	LA POLITICA DEBITI NON ISCRITTI A BILANCIO, MINORANZA ALL'ATTACCO	43
----------------------	----	---	----

Il Sole 24 Ore	34	PATTO MENO SANZIONI ALLE PROVINCE	44
----------------	----	-----------------------------------	----

Il Sole 24 Ore	34	IN PIEMONTE BUCO DA 2,55 MILIARDI	45
----------------	----	-----------------------------------	----

Il Sole 24 Ore	34	INTEGRATIVI NIENTE TAGLI A CATENA SUI FONDI	46
----------------	----	---	----

La Stampa	43	"IL BILANCIO REGIONALE DEL 2013 ERA SBAGLIATO" UN ERRORE DA 2 MILIARDI	47
-----------	----	--	----

### AMBIENTE

Il Mattino - Avellino	23, 24	«ALTA IRPINIA, NOI SINDACI VOGLIAMO GESTIRE I RIFIUTI»	48
-----------------------	--------	--	----

Il Sannio	12	ACCORDO PER LA TUTELA DI SABATO E CALORE	49
-----------	----	--	----

### APPALTI E CONTRATTI

Il Mattino - Caserta	29	APPALTI, CAMORRA E POLITICA È IL GIORNO DEL RIESAME	50
----------------------	----	---	----

Il Mattino- Napoli Sud	34	APPALTI AL COMUNE DI PORTICI, CHIESTI 22 RINVII A GIUDIZIO	51
------------------------	----	--	----

Italia Oggi	34	L'ANAS PUNTA ALL'AUTONOMIA FINANZIARIA	52
-------------	----	--	----

## CAOS TRASPORTI

La vergogna  
dell'Atac  
di Roma

STEFANO LEPRI

**I**l collasso dei trasporti pubblici romani, esasperato dai giorni della canicola, mostra ai cittadini, ai turisti, al mondo quanto la capitale sia diventata ingovernabile. Un non dichiarato sciopero bianco riduce ancora la qualità dei servizi di un'azienda, l'Atac, inquinata da scandali di ogni genere, giuridicamente in condizioni di bancarotta dato l'ammontare delle perdite in bilancio.

Sarà questo il vero banco di prova per la politica romana, in tempi stretti. Di giorno in giorno si rischia la tragedia.

**I**n almeno un paio di casi sulle banchine della metropolitana i viaggiatori inferociti hanno tentato di assalire i macchinisti; e forse si trattava anche dei macchinisti sbagliati, di quelli che disciplinatamente lavoravano.

L'agitazione risponde al tentativo dei dirigenti dell'azienda di recuperare produttività. Finora l'orario di lavoro era il più corto fra tutte le aziende di trasporto delle città italiane. Dal 1° agosto nella metropolitana, dal 1° ottobre sugli autobus, sarà prolungato; i sindacati principali hanno firmato l'accordo, una parte del personale boicotta.

Di regola una ampia quota degli utenti, forse il 40%, viaggia senza biglietto. Altra causa di malcontento, impiegati d'ufficio spesso raccomandati dovranno trasformarsi in controllori, raddoppiandone il numero a 500. Le officine di riparazione finora erano aperte solo la mattina, quando gli autobus sono in giro; solo ora si è pensato a farle lavorare 24 ore su 24. Il sistema elettronico che avvisa dell'arrivo degli autobus, su tabelloni luminosi o sugli smartphone, è inaffidabile perché una parte degli autisti spegne il Gps per non farsi controllare.

D'altra parte è arduo richiamare i lavoratori al senso del dovere quando in azienda regna un malaffare pervasivo, si sono perfino stampate quantità enormi di biglietti falsi con complicità su cui la magistratura indaga.

Da agosto, i recidivi potrebbero essere puniti: si vedrà se esiste il coraggio per farlo. Il precedente tentativo di licenziare 4

assenteisti abituali ha scatenato una campagna politica contro il sindaco, accusato nei manifesti perché, medico di professione, non aveva voluto credere ai certificati di medici compiacenti.

Difficile prevedere se il tentativo di rimettere in piedi l'Atac così com'è riuscirà. Sarebbe meglio cominciare anche a prospettare la liquidazione, per fare tabula rasa di cattive abitudini del personale e corruttela diffusa. In ogni caso dal 2019, secondo un regolamento europeo, il trasporto locale dovrà sempre essere messo a gara, aprendo anche a privati.

Esistono vari modelli sperimentati per staccare la gestione delle aziende di trasporto dalla venefica contiguità con la politica comunale. A Parigi la Ratp è proprietà dello Stato centrale. A Londra le linee di autobus sono appaltate a privati per aree. A Firenze, dove Matteo Renzi sindaco mise a gara nel 2012, funziona bene una gestione a maggioranza Ferrovie dello Stato.

## Spending review

### Via il tavolo per ridurre a 34 le centrali d'acquisto

Parte il progetto per ridurre da 32.000 a 34 le centrali di acquisto di beni e servizi della pubblica amministrazione, come previsto dalla spending review. Presso il ministero dell'Economia si è riunito ieri il primo tavolo tecnico dei «soggetti aggregatori» (Consip, Regioni, città metropolitane e altri soggetti che svolgono attività di centrale di committenza), con l'obiettivo di armonizzare e razionalizzare gli acquisti dei diversi settori pubblici, la cui spesa è oggi di 87 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Fari all'asta

## Lo sport, il turismo, l'uso sociale La nuova vita delle lanterne che verranno cedute a ottobre

di **Lorenzo Salvia**

**800**

**Le proposte**  
Sono le  
manifestazioni  
d'interesse per  
i fari italiani

**50**

**Gli anni**  
La durata  
massima  
prevista per le  
concessioni

**L**a prima volta se ne parlò nel 1992. Al governo c'era Giuliano Amato e nelle liste pubblicate dai giornali, in realtà un po' fantasiose, non c'era solo il mare ma anche la montagna, persino due vette illustri come le Tofane e il Cristallo. Da allora la gita al faro è diventata un classico per lo Stato italiano. Sempre con lo stesso obiettivo: vendere pezzi del patrimonio pubblico che non servono più e racimolare qualche soldo che invece serve sempre. Stavolta, però, c'è una novità. I fari potrebbero essere destinati non solo al turismo, per diventare alberghi di lusso come già è avvenuto in tanti Paesi del mondo creando una rete che, salvo un paio di eccezioni, ci ha tagliato fuori. Ma potrebbero avere anche una destinazione «sociale», come centri di formazione per attività sportive o come strutture di recupero per ragazzi in difficoltà. Per il momento è solo un'idea. Ma dovrebbe concretizzarsi dopo l'estate, quando sarà pubblicato il bando vero e proprio. Ieri l'Agenzia del demanio, il ministero della Difesa e il Coni hanno presentato a Roma la nuova versione del progetto. Le strutture da mettere all'asta sono sempre quelle di cui si parla da anni: c'è il faro di Ustica, quello di Levanzo, quello di Ischia, ci sono i due fari all'isola del Giglio, e poi Capo Rizzuto, le Tremiti e altri ancora. Non saranno venduti ma dati in concessione per un periodo massimo di 50 anni. Come è nata l'idea di non pensare solo al turismo di lusso? Certo, bisogna cercare strade alternative visto che il mercato immobiliare è tra quelli più in difficoltà. Ma c'è anche altro. «Dal 10 di giugno — racconta Roberto Reggi, direttore dell'Agenzia del Demanio — il progetto è stato sottoposto a una consultazione pubblica (che si chiuderà il 10 agosto, ndr), raccogliendo i suggerimenti dei cittadini. Sono stati loro a segnalare questa possibilità. Hanno ragione». Nel bando che sarà pubblicato ad ottobre, tra i criteri per l'assegnazione degli immobili non sarà inserita soltanto l'offerta economica ma anche l'impatto sociale del progetto. Forse una voce non facile da valutare, specie rispetto ai soldi offerti per la concessione. Ma almeno ci si prova. Dall'inizio di giugno per gli 11 fari sono arrivate quasi 800 manifestazioni di interesse. Semplici sondaggi, non vere e proprie proposte di «acquisto». Ma potrebbe essere il segnale che stavolta le cose andranno meglio. Forse stavolta la cessione dei fari non sarà soltanto un titolo estivo.

 @lorenzosalvia  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gutgeld: «Acquisti Pa con centrali specializzate»

di **Marco Rogari**

«Acquistare benie servizi in modo più intelligente e non solo ridurre i costi». Yoram Gutgeld, commissario per la spending review, indica la "mission" del sistema semplificato con 34 centrali d'acquisto che è partito ieri dopo decenni in cui le forniture apparivano e scomparivano dall'infinita rete di 32 mila stazioni appaltanti. Gutgeld conferma che l'obiettivo-spending da centrare con la legge di Stabilità è fissato a 10 miliardi.

Anche la sanità, «sempre in condivisione con le Regioni, sarà coinvolta, ma con un approccio diverso rispetto al passato partendo dalla produttività delle strutture e appropriatezza delle prestazioni, sarà implementato il Patto della salute».

**Dopo qualche ritardo la rivoluzione per gli acquisti della Pa sta partendo: si passa da oltre 30 mila stazioni appaltanti a poco più di 30. Ma il nuovo sistema semplificato tocca davvero tutta la Pa?**

Si è partiti con la prima riunione. La riduzione da oltre 32 mila stazioni appaltanti a una trentina era prevista dal decreto sul bonus Irpef da 80 euro. Ora stiamo accelerando. Al tavolo partecipano Consip, una centrale di acquisto per ogni regione e una per ciascuna area metropolitana poi qualcun altro. Il nuovo sistema semplificato tocca ministeri e regioni, sanità compresa. Ora dobbiamo ragionare con l'Anci su come estenderlo anche ai Comuni.

**Attualmente Consip presidia circa 40 miliardi di spesa per beni e servizi. Di quanto pensate di alzare l'asticella?**

Non è tanto un problema di spesa presidiata. Al momento le gare vere assorbono attorno al 10% della spesa complessiva per forniture. Vogliamo aumentare di molto

questa percentuale. Fin qui Consip ha lavorato per raggiungere il miglior prezzo. Noi vogliamo che le nuove 34 centrali d'acquisto facciano un lavoro più articolato.

**Una nuova "mission"?**

L'obiettivo è che le centrali d'acquisto diventino specialiste di varie categorie garantendo non solo i migliori prezzi ma anche standardizzando ciò che si compra e lavorando con gli enti per gestire le quantità.

**Anche la spesa sanitaria verrà risucchiata da questo nuovo sistema?**

C'è gruppo di lavoro molto ampio che sta sviluppando diverse proposte. Dovremo condividere le nuove ipotesi d'intervento con la Conferenza Stato-Regioni. Questo lavoro serve a implementare il Patto della salute che incorpora già alcuni indirizzi: produttività delle strutture, appropriatezza delle prestazioni e medicina difensiva oltre che l'area degli acquisti.

**Con la nuova spending review si agirà quindi anche su spesa farmaceutica e ospedali? Non ci saranno ricadute sui servizi?**

Migliorando la produttività delle strutture e l'appropriatezza delle prestazioni sarà possibile risparmiare senza ridurre il livello di servizio. Anzi, lo dobbiamo migliorare in particolare in alcune Regioni. I risparmi, come già previsto nel Patto per la salute, daranno anche risorse per investire in innovazione, modernizzare le strutture, e adeguare i livelli essenziali di assistenza.

**Qual è attualmente l'obiettivo della spending?**

L'obiettivo della nuova spending review per il 2016 resta quello di recuperare 10 miliardi, ma stiamo già lavorando sugli anni successivi. Le novità che stiamo mettendo in campo avranno impatto crescente nel tempo.

**Ci sono settori che rimarranno esclusi dal nuovo piano?**

Abbiamo attivato 15 cantieri che riguardano tutti gli aspetti del funzionamento della macchina della pubblica amministrazione.

**Già si parla di 3-4 miliardi di tagli ai ministeri...**

Anche i ministeri dovranno fare la loro parte. E per questo motivo stiamo valutando tutti i capitoli di spesa.

**Dopo l'annuncio del premier del taglio delle tasse sulle prime abitazioni è ipotizzabile qualche altro intervento sulle agevolazioni fiscali per la casa facendo leva sul riordino delle tax expenditures?**

Il riordino delle tax expenditures fa parte dell'azione di spending review che si va definendo. Naturalmente si tratta di effettuare scelte che sono anche politiche. Stiamo valutando. Le misure saranno inserite nella legge di stabilità.

**Un intervento sulle agevolazioni ai trasporti viene ormai considerato scontato...**

Su questo punto il lavoro è in fase avanzata. Si tratta in primis avviando le gare ma anche rivedendo il meccanismo dei sussidi che attualmente raggiungono quota 70% delle risorse utilizzate e nonostante questo in molti casi non garantendo un adeguato livello qualitativo dei servizi. Noi dobbiamo rivedere proprio questo meccanismo per garantire più attenzione a chi li utilizza.

**Anche questa misura arriverà con la prossima "stabilità"?**

Non è escluso che questo intervento possa essere avviato con un veicolo legislativo separato dalla legge di stabilità.

**Contate di recuperare risparmi già nel 2016 anche dalla delega sulla Pa che è in attesa del sì definitivo del Senato?**

Il riassetto complessivo della Pa previsto dalla riforma Madia è un punto fermo nel piano che stiamo mettendo a punto. Anche considerando le misure che prevede questa riforma stiamo lavorando per realizza-

re una migliore sinergia tra le forze di polizia con l'obiettivo di utilizzare meglio le risorse garantendo un migliore presidio del territorio.

**C'è poi tutta la partita sui fabbisogni standard. Come pensate di vincere le resistenze dei Comuni?**

Anche sui fabbisogni standard stiamo lavorando intensamente. A inizio luglio il 27% dei Comuni non aveva ancora trasmesso i dati di spesa sul 2013. Auspichiamo che i sindaci velocizzino la trasmissione di questi dati. In ogni caso a settembre scatteranno operazioni trasparenza su varie aree da cui emergeranno quali amministrazioni non hanno inviato le informazioni richieste.

**Anche sulle partecipate i Comuni sembrano fare muro...**

La riorganizzazione delle partecipate prevederà una riduzione del numero complessivo delle partecipate oltre che una riduzione del numero di consiglieri e sindaci.

## La geografia dei «soggetti aggregatori»

La mappatura dei soggetti aggregatori presenti ad oggi nell'elenco Anac

### REGIONI



### CITTÀ E PROVINCE

- |  |   |  |
|--|---|--|
| <b>1</b> Città metropolitana di Torino | <b>5</b> Città metropolitana di Bologna | <b>9</b> Città metropolitana di Napoli   |
| <b>2</b> Città metropolitana di Milano | <b>6</b> Città metropolitana di Firenze | <b>10</b> Città metropolitana di Bari    |
| <b>3</b> Provincia di Vicenza          | <b>7</b> Provincia di Perugia           | <b>11</b> Città metropolitana di Catania |
| <b>4</b> Città metropolitana di Genova | <b>8</b> Città metropolitana di Roma    |  |

**Riscossione.** Lo schema di decreto legislativo alle Camere reintroduce la mora sulle sanzioni e sugli altri interessi

# Cartelle esattoriali, torna l'anatocismo

**Rosanna Acierno**

Torna l'**anatocismo** sulle **cartelle esattoriali** dopo che l'intervento normativo contenuto nel Dl 70/2011 lo aveva cancellato. È l'effetto dell'articolo 13, comma 5, dello schema di Dlg sulla riscossione attualmente all'esame delle Camere per i pareri. Con tale disposizione, infatti, si prevede l'applicazione degli interessi di mora sulle somme iscritte a ruolo non solo a titolo di maggiori imposte e contributi, ma anche sulle sanzioni pecuniarie e sugli interessi da ritardata iscrizione a ruolo e da dilazione. Una norma su cui ha espresso forti perplessità il presidente del comitato tecnico Fisco di Confindustria, Andrea Bolla, nel seminario di lunedì alla Camera (si veda Il Sole 24 Ore del 21 luglio) e che ieri è stata duramente criticata anche da Cna, secondo cui costerebbe 1,2 miliardi ai contribuenti.

Se confermato, l'intervento sarebbe in controtendenza con le altre disposizioni normative finora attuate in materia di riscossione, andando peraltro a neutralizzare, di fatto, gli effetti positivi derivanti dall'abbassamento negli ultimi anni del tasso di interessi e dell'aggio della riscossione (destinato a scendere al 6%).

Gli **interessi di mora**, infatti, sono quelli che l'agente della riscossione (Equitalia) applica, decorsi sessanta giorni dalla notifica della cartella, sulle somme iscritte a ruolo, ad oggi escluse sanzioni pecuniarie tributarie e interessi, dal giorno della notifica della cartella e fino alla data del pagamento e che poi riversa all'ente impositore. Peraltro, gli interessi di mora sono dovuti anche nel sistema degli accertamenti esecutivi, qualora il contribuente ometta di versare gli importi entro il termine per il ricorso; in tal caso, sono conteggiati, a partire dal giorno successivo alla notifica dell'accertamento e sino al momento in cui avviene il pagamento.

Pertanto, alla luce della nuova disposizione, qualora un contribuente non paghi il suo debito entro il termine di 60 giorni dalla notifica della cartella, al momento del pagamento sarà tenuto anche al versamento degli in-

teressi di mora.

Questi ultimi dovranno essere calcolati secondo il tasso del 4,88% (dal 15 maggio 2015) non solo sulle imposte e/o contributi iscritti a ruolo, ma anche sulle **sanzioni** e sugli altri **interessi da ritardata iscrizione a ruolo** ed eventualmente su quelli da dilazione, in caso di rateazione, per ogni giorno di ritardo, da quando è stata ricevuta la cartella, secondo la seguente formula: (importo delle imposte e/o dei contributi dovuti + sanzioni + altri interessi X numero dei giorni di ritardo X tasso di interesse di mora) / 36.500. Facendo un esempio concreto: se il contribuente riceve una cartella di pagamento in cui le imposte, sanzioni e interessi iscritti a ruolo ammontano a 10 mila euro e il pagamento avviene dopo 100 giorni dalla notifica, per calcolare gli interessi di mora si applicherà la formula sopra indicata e si otterrà: (10 mila x 100 X 4,88 / 36.500). Gli interessi di mora saranno quindi pari a 133,70 euro.

Peraltro, gli interessi di mora sono dovuti anche laddove il contribuente proponga istanza di rateazione ad Equitalia dopo sessanta giorni dalla notifica della cartella di pagamento. In tal caso, vanno calcolati dalla data di notifica della cartella e fino al giorno di presentazione dell'istanza.

## L'ANALISI

**Marco Rogari**

## Vicino l'obiettivo dei 10 miliardi I nodi fabbisogni e partecipate

**L**a «spending review 2.0», come è stata ribattezzata a Palazzo Chigi, è a buon punto. E non solo perché dal lavoro del commissario Yoram Gutgeld sono già emerse diverse ipotesi di intervento su vari settori. Che, assemblando anche i suggerimenti di Roberto Perotti e le indicazioni dei 15 «cantieri» aperti, dovrebbero tradursi in una bozza di piano già prima della pausa estiva. Anche se le scelte definitive, a cominciare da quelle più politiche, verranno effettuate solo in autunno in prossimità del varo della prossima legge di stabilità che dovrà garantire 10 miliardi di risparmi per il 2016. Ieri, con qualche mese di ritardo, è operativamente partito anche il sistema semplificato per gli acquisti da parte della Pa con il passaggio dal vecchio e infinito reticolato di 32 mila stazioni appaltanti a sole 34 centrali d'acquisto, con la Consip perno centrale. Ma non tutto il cammino della spending è in discesa. E non solo perché i ministeri stanno già mostrando qualche resistenza ai nuovi interventi in cantiere che dovrebbero garantire almeno 2-3 miliardi di risparmi. Da sciogliere ci sono almeno tre nodi: fabbisogni standard, partecipate e attuazione della riforma della Pa.

Nel primo caso molto dipenderà dalla partita in corso con i Comuni. Gutgeld e il ministero dell'Economia fanno molto affidamento sul sistema di fabbisogni standard proprio per razionalizzare e ottimizzare la spesa degli enti territoriali oltre che quella per la sanità su cui si agirà anche attraverso le nuove 34 centrali di acquisto e soprattutto con il rafforzamento del Patto della salute con le Regioni. I Comuni però continuano a mandare a

singhiozzo i dati necessari per aggiornare la banca dati del Mef che dovrebbe diventare la piattaforma dalla quale far decollare il nuovo meccanismo. Un terzo dei sindaci non ha ancora inviato i dati sulla spesa 2013. E sempre i sindaci appaiono tutt'altro che entusiasti della prevista stretta sulle partecipate. Una stretta che dovrebbe riguardare soprattutto il frammentato pianeta delle municipalizzate. Ma anche per le resistenze dei sindaci i risparmi per il prossimo anno potrebbero non superare i 3-400 milioni. Risparmi che sono ancora tutti da cifrare per l'attuazione di tutta la riforma Pa (comprende anche le misure sulle partecipate), che attende l'ok definitivo del Senato. Per attuare tutta la delega Madia saranno necessari più di 20 decreti legislativi che cominceranno a vedere la luce in autunno. Non è quindi da escludere che almeno per il 2016 i risparmi dalla riforma Pa da inserire nella «stabilità» si rivelino non particolarmente consistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La spesa aggredibile.** Ieri la prima riunione del tavolo tecnico con i «soggetti aggregatori»

# Beni e servizi, nel mirino 87 miliardi

**Marzio Bartoloni**

La spesa aggredibile per beni e servizi della Pa sale a 87 miliardi. Su questa maxi fetta di una torta che complessivamente vale 135 miliardi l'anno ci saranno 34 centrali di acquisto a presidiare lo «shopping» della Pa - dalla fornitura di energia ai prodotti sanitari dalle Tlc ai trasporti fino all'informatica, ai servizi postali, assicurativi o a quelli di manutenzione e fognari - in cerca di quegli ambiti risparmi su cui il Governo punta per rilanciare la sua spending review. L'obiettivo è soprattutto arrivare a meno gare spuntando prezzi migliori.

Ieri alla riunione del primo tavolo tecnico dei cosiddetti «soggetti aggregatori» al ministero dell'Economia, previsti dal decreto Irpef, non sono uscite cifre, ma prendendo a riferimento le stime del piano dell'ex commissario Cottarelli che aveva indicato tra le sue priorità proprio l'identificazione di 30-40 maxi centrali di acquisto i risparmi per il primo anno potrebbero essere di 2,3 miliardi, salendo a 7,2 da quello successivo. Il piano «Gutgeld» (ieri il nuovo commissario alla spending ha aperto la prima riunione del tavolo tecnico al Mef) scatterà dal 1° gennaio 2016 quando 87 miliardi di spesa - gestiti oggi da ben 32 mila stazioni appaltanti spesso senza gare - passeranno in gran parte, in base a soglie che saranno definite in questi mesi, per gare indette dai 34 «soggetti aggregatori», che effettueranno acquisti per ministeri, regioni, enti regionali, Ssn e comuni (questi ultimi potranno optare anche per gli acquisti attraverso unioni di comuni o consorzi).

I 34 «grandi compratori» per la Pa che proveranno ad abbassare questa asticella di 87 miliardi (36 in uscita dagli enti territoriali, 16 dallo Stato, 18 dal Servizio sanitario e 5 di altri enti della Pa) sono stati scelti dall'Anac dopo il via libera della Conferenza Unificata del 16 luglio scorso e comprendono oltre alla Consip, guidata da metà giugno dal neo ad Luigi Marroni, una centrale di committenza per ciascuna Regione, nove città metropolitane e altre

centrali di acquisto.

I risparmi si realizzeranno innanzitutto ricorrendo a meno gare per le stesse tipologie di acquisto, con maggiore standardizzazione delle procedure, e poi grazie a meno differenze di prezzo per l'acquisto degli stessi beni e servizi, «senza compromettere la qualità dei servizi», assicura l'Economia.

Il tavolo - dove oltre ai 34 soggetti aggregatori siedono anche Regioni, Anci e Upi - ha tra i suoi compiti anche quello di elaborare i fabbisogni di acquisto di beni e servizi delle amministrazioni, favorendo appunto la pianificazione «integrata e coordinata delle iniziative dei soggetti aggregatori, per aumentare la quota di acquisti realizzata in forma aggregata». Entro l'anno il tavolo dovrà individuare le categorie merceologiche e le soglie di valore al di sopra delle quali le Pa dovranno ricorrere obbligatoriamente per le gare delle 34 maxi centrali di acquisto. Il cronoprogramma prevede in particolare che a metà ottobre prossimo sia individuata la programmazione per il 2016 e le stime dei fabbisogni di spesa di tutte le Pa. A fine novembre il tavolo presenterà il suo primo piano integrato degli acquisti che sarà approvato entro metà dicembre in modo che a fine anno il Governo possa varare il Dpcm con le attese soglie che decidono quali acquisti passano per i 34 «aggregatori» e i relativi settori merceologici.

Nella riunione di ieri, guidata dal capo di gabinetto del Mef, Roberto Garofoli, e dal commissario alla revisione della spesa Gutgeld, è stato nominato anche il «Comitato guida» che svolgerà il lavoro preliminare per la definizione di categorie e soglie. Il prossimo incontro è previsto a metà settembre quando si comincerà a capire come intervenire nella carne viva della spesa per gli acquisti della Pa dove si annidano ancora tanti sprechi e troppe zone d'ombra.

**IN COMMISSIONE AL SENATO**  
**Delega Pa, respinte  
per un solo voto  
le pregiudiziali**

La riforma della Pa rischia per un soffio di inciampare sulle pregiudiziali di costituzionalità. Che ieri sono state respinte per un solo voto in commissione Affari costituzionali al Senato dove il Ddl Madia è approdato in seconda lettura dopo il via libera della Camera la scorsa settimana.

La questione pregiudiziale era stata sollevata con distinte proposte presentate mercoledì dalla Lega (a firma di Roberto Calderoli) e ieri pomeriggio dagli altri da Forza Italia e M5S. La votazione, a cui

hanno partecipato 25 dei 28 componenti, è finita con 13 voti contrari e 12 favorevoli e a votare è stata anche la presidente Pd, Anna Finocchiaro. Un risultato che rispecchia di fatto gli equilibri in questa commissione dove, al momento, maggioranza e opposizione sono alla pari, con 14 senatori per ciascuno. Tecnicamente le pregiudiziali sarebbero state respinte anche in caso di parità, come prevede il regolamento di Palazzo Madama.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

**DESTINATARI 42 ENTI*****Toscana, 46 milioni  
per l'innovazione  
dei centri urbani***

La regione Toscana ha approvato l'avviso per la presentazione di manifestazione di interesse a valere sui progetti di innovazione finalizzati alla risoluzione di problematiche di ordine sociale, economico e ambientale in ambito urbano e sono volti a favorire l'inclusione sociale e la riduzione del disagio socio-economico. I Progetti di innovazione urbana (Piu) rappresentano un insieme coordinato e integrato di azioni valorizzatrici della struttura insediativa regionale. Possono presentare Progetti di innovazione urbana (Piu) esclusivamente i 42 comuni eligibili ricadenti nelle 14 aree funzionali urbane (Fua) di Montecatini Terme, Poggibonsi, Massa, Santa Croce sull'Arno, Prato, Carrara, Livorno, Piombino, Cecina, Pontedera, Lucca, Pistoia, Pisa, Empoli. Le risorse per oltre 46 milioni di euro saranno erogate come contributi in conto capitale nella misura massima dell'80% delle spese effettivamente sostenute per la realizzazione delle singole operazioni previste nei Piu ammesse a finanziamento. I progetti possono riguardare servizi socio-educativi, servizi socio-sanitari, recupero funzionale del patrimonio edilizio, eco-efficienza negli edifici, illuminazione pubblica intelligente e mobilità sostenibile. Il Piu dovrà prevedere più operazioni che dovranno avere complessivamente un costo totale ammissibile non inferiore a 5.000 euro e non superiore a 20.000 euro. La scadenza di presentazione delle singole schede progettuali è fissata per il giorno 30 dicembre 2015 ore 12; la scadenza di presentazione della scheda generale del Piu è fissata per il giorno 13 gennaio 2016 ore 12.

— © Riproduzione riservata — ■

## AGEVOLAZIONI IN PILLOLE

**Sicilia, contributi per le manifestazioni turistiche.** La regione Sicilia ha pubblicato procedure e modalità di presentazione delle istanze per il sostegno alle spese di realizzazione delle manifestazioni turistiche promosse ai sensi del 2° comma dell'art. 39 della legge regionale 26 marzo 2002, n. 2 e successive modifiche e integrazioni. Le procedure sono valide a partire dal 2016 e permettono agli enti locali di accedere a un fondo fino a 250 mila euro. La scadenza per presentare domanda di contributo è fissata al 6 agosto 2015.

**Friuli Venezia Giulia, contributi per accedere ai nidi d'infanzia.** La regione Friuli Venezia Giulia ha attivato il programma per la presentazione delle domande di contributo per l'anno educativo 2014-2015 per i gestori dei nidi d'infanzia finalizzato all'abbattimento delle rette a favore delle famiglie. I contributi previsti dall'art. 5 del regolamento approvato con dpreg n. 128/Pres del 31/05/2011 possono essere richiesti dai gestori pubblici e privati dei nidi d'infanzia. Il contributo per ogni bambino accolto è al massimo di euro 1.800 annui. La scadenza per presentare domanda di contributo è fissata al 15 settembre 2015.

**Veneto, contributo per le unioni di comuni.** Scadrà l'11 settembre 2015 il termine per accedere ai contributi per la costituzione, l'avvio e l'ampliamento dell'esercizio associato di funzioni fondamentali nella forma dell'Unione di comuni, dell'Unione montana e della Convenzione tra comuni, validi per l'anno 2015. La regione Veneto ha stanziato allo scopo la somma di 1,13 milioni di euro.

**Sardegna, proroga per i musei.** La regione Sardegna ha prorogato alle ore 13 del 27 luglio 2015 la scadenza di due bandi finanziati dal Po Fesr 2007-2013 e relativi al sistema museale della Sardegna. La proroga ha interessato il bando a sportello per il finanziamento di interventi di ottimizzazione sui musei già esistenti e il bando a sportello per ottimizzare l'offerta dei percorsi culturali musealizzati, attraverso il restauro e la valorizzazione di beni culturali. Possono accedere ai bandi gli enti locali, i consorzi, le associazioni e le fondazioni.

**DOMANDE ENTRO IL 12/8**

## Piemonte, contributi per le scuole di montagna

La regione Piemonte ha pubblicato il bando per l'attuazione degli interventi nei plessi scolastici montani di cui alla legge regionale 2 luglio 1999, n. 16, articolo 47-bis e s.m.i. Lo stanziamento di 600 mila euro sarà destinato al mantenimento e allo sviluppo dei servizi scolastici nei territori montani per l'anno scolastico 2015-2016. I destinatari del bando sono i comuni montani, singoli o associati, sede di plesso scolastico. Sono ammesse al finanziamento le iniziative progettuali programmate per l'anno scolastico 2015-2016 che, riguardano tre diversi ambiti. Il primo riguarda gli istituti scolastici in condizioni di criticità (a rischio di chiusura con conseguente trasferimento in altro plesso degli allievi); in tale ambito deve essere prevista l'elaborazione di un progetto logistico e didattico condiviso tra l'ente locale e l'istituzione scolastica competente ed è possibile ottenere un contributo fino a 22 mila euro. Il secondo riguarda la razionalizzazione delle situazioni di pluriclasse; tale intervento riguarda esclusivamente il miglioramento dell'organizzazione didattica delle pluriclassi mediante il parziale sdoppiamento delle stesse in gruppi classe ed è possibile ottenere un contributo fino a 10 mila euro. Il terzo ambito riguarda specifici progetti per la valorizzazione dei plessi di scuola primaria e secondaria di primo grado in territorio montano nell'ambito della realtà economica, culturale, storica e ambientale del proprio territorio, con la possibilità di ottenere contributi fino a mille euro. La scadenza per presentare domanda è fissata al 12 agosto 2015.

Negli ultimi anni nel Nolano sono stati spesi oltre 3 milioni di euro per il servizio: il problema non è stato risolto

# Il randagismo costa troppo, intesa tra Comuni

## *Il progetto: sterilizzazione dei cani e sensibilizzazione della cittadinanza*

di **Danio Gaeta**

**NOLA** - Progetto "Randagismo: nuove strategie di intervento e di riduzione dei costi" nei Comuni dell'area nolana, firmato il protocollo d'intesa tra Nola, Camposano, Carbonara di Nola, Casamarciano, Cicciano, Cimitile, Comiziano, Mariglianella, Marigliano, Nola, Palma Campania, Pomigliano D'Arco, Roccarainola e San Paolo Bel Sito. Il Comune capofila del progetto è Nola e nelle prossime settimane saranno messe in campo una serie di iniziative per limitare il fenomeno dei cani randagi sul territorio. La decisione è stata ratificata ieri mattina dall'esecutivo guidato dal primo cittadino **Geremia Biancardi**, e nei prossimi giorni anche gli altri Enti locali interessati procederanno con la sottoscrizione del protocollo. Da quanto si apprende dalla delibera di giunta, la popolazione canina nell'area nolana negli anni ha assunto dimensioni tali che fenomeni legati all'abbandono di alcuni soggetti da parte dei proprietari non corretti ha determinato un impatto socio-economico di dimensioni notevoli. E tutto ciò ha un costo per il Comune e per i residenti. Numeri alla mano, nel solo quinquennio 2007/2011, nei comuni dell'area Nolana sono stati spesi 3.165.281,69 euro per una spesa pro cittadino quantizzata in 155,72 per far fronte al servizio randagismo. Una cifra esorbitante a fronte della quale però non è stato offerto un servizio funzionale. Il risultato: i cittadini pagano ed i cani randagi continuano a scorazzare per le città. I Comuni si sono prefissi alcuni obiettivi: individuazione e controllo demografico dei gruppi di cani randagi con programma di sterilizzazione coordinati e concordati; reimmissione sul territorio dei cani sterilizzati che risultano sani; attività di sterilizzazione animali senza padrone; e istituzione di percorsi di formazione, informazione ed addestramento per la comunità. Il progetto è pronto a partire e già a settembre si inizierà a lavorare su questa strada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# La Capitale perduta tra Colosseo chiuso e vandali del car sharing

Le accuse del «New York Times». Marino: io pulito

**ROMA** Cronache dalla surrealtà. Il Colosseo, monumento di fama quasi galattica, rimane chiuso ieri dalle 9 alle 12, per un'assemblea indetta da Flp Bac. «*We apologize for the inconvenience*», dice ai turisti un cartello appiccicato con lo scotch.

Si è saputo invece mercoledì (dal sito «Romafaschifo») che Car2go, società di auto in condivisione, non permetterà più di lasciare le vetture in alcune zone di Roma, o meglio: se il cliente parcheggiasse da quelle parti il costo del noleggio andrebbe avanti imperterrito. Quali zone? Tufello, Cortina d'Ampezzo, Tuscolano, Prima Valle, Roma 70. Spiega da Stoccarda l'amministratore delegato Gianni Martino, che si vogliono togliere macchine da quartieri con poca domanda per collocarle a Ostia o a Tor Vergata, oltre il Raccordo anulare. È anche vero, tuttavia, che in quelle zone sono avvenuti ripetuti atti di vandalismo sulle auto. Le società di car sharing (a Roma opera anche Enjoy) sono caute e non confermano, però si parla anche di furti, di trasferimenti di mezzi verso officine di Napoli, di sostituzioni di pneumatici. Car2go ha 1 milione di clienti in 30 città del mondo. Esistono altrove danneggiamenti plurimi come quelli registrati a Roma? «No comment», la risposta.

Ieri il sindaco Marino ha corretto le agenzie che avevano tradotto un titolo del *New York Times* così: «Il sindaco è onesto, ma lo è abbastanza per fermare il declino della città eterna?». Secondo Marino, il titolo diceva: «Un sindaco virtuoso contro i vizi di Roma». In verità, titoli diversi su diverse edizioni. Marino è diventato un parafulmine per tutti i mali

della capitale, ma non può avere ogni colpa. Ieri sugli scalinati trasporti di Roma sono arrivate due notizie, una pessima e una buona. Pessima, che la sera prima su un vagone della metro B da Termini a Castro Pretorio si sono aperte le porte. Una signora ha provato ad azionare il freno di emergenza: non funzionava. Buona notizia, che lo sciopero di 24 ore dei trasporti romani indetto per lunedì dai sindacati Orsa e Ugl è stato revocato «per un atto di responsabilità». Questo alle 16.35. Ma alle 18.58 lo sciopero viene di nuovo confermato, «perché l'Atac non ha accolto la richiesta di referendum» su un accordo sindacale. Il prefetto Gabrielli precetta gli addetti.

Ieri sera alla stazione Tiburtina del metro B treno «occupato» per un'ora e mezza dai cittadini-utenti, mani addosso al macchinista. Anche qui si aprono le porte in galleria al buio, dopo la stazione Bologna. Il guidatore, per sicurezza, si ferma. I passeggeri raggiungono Tiburtina a piedi, poi mettono in atto la protesta. Lo stesso, mercoledì sera a Termini. Macchinista picchiato, fuga generale dei dipendenti Atac, tre donne svenute, arrivano gli addetti dell'ambulanza e nessuno può aprire i tornelli.

Sui trasporti romani si è abbattuto da tre settimane lo «sciopero bianco» dei macchinisti. Ritardi di bus e metro, vetture sovraffollate, e quindi sassaiole, malori. Un crescendo. Tutte motivazioni per non pagare il biglietto, dove già il 40 per cento evade e dove un controllore è stato appena preso a morsi da una signora, a largo Preneste, perché controllava. Sciopero bianco contro un aumento delle ore di lavoro, contro il badge di presenza. I diri-

genti Atac stamane animeranno l'ennesima riunione per decidere «se portare i libri in tribunale». Il debito si aggira sul miliardo e mezzo di euro, sul deficit di quest'anno regna incertezza: 150 oppure 250 milioni? Ieri sulla Roma-Ostia anche 40 minuti di attesa. La promessa è che a fine agosto arriveranno vetture con l'aria condizionata. A fine agosto! Da due anni la Ratp, responsabile dei buoni trasporti di Parigi, si è fatta avanti per gestire quella tratta. Ma le relazioni con la Regione sono lente e faticose. Il senatore pd Esposito, commissario per il partito a Ostia, dice: «Servono almeno 200 milioni di investimenti, il settore pubblico non ce li ha: o li cerca sul mercato o continua a far viaggiare i passeggeri come bestie».

**Andrea Garibaldi**  
agaribaldi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «I prefetti? Stiano lontani dalla politica»

Tronca, rappresentante del governo a Milano, e le polemiche dei colleghi: sinergie con Roma e i sindaci

**MILANO** «I prefetti rappresentano una spina dorsale su cui il Governo può puntare e contare». Francesco Paolo Tronca, prefetto di Milano ha gestito con il sindaco Giuliano Pisapia e le altre istituzioni l'emergenza dell'immigrazione e dei profughi. Ci sono stati momenti difficili, soprattutto quando Francia e Austria hanno limitato il passaggio alla frontiera e a Milano diverse centinaia di profughi si sono trovati bloccati in quello che consideravano solo una tappa del loro viaggio. La collaborazione tra le varie istituzioni ha dato i suoi frutti. «Non vedo spazi per le polemiche — dice Tronca — Bisogna creare sinergie sul territorio in un sistema di condivisione con il governo centrale»

**Prefetto Francesco Paolo Tronca lei si è dissociato dalla protesta del sindacato dei prefetti. Perché?**

«Più le situazioni si complicano e più si richiede ai prefetti professionalità, determinazione e capacità di trovare soluzioni. Il prefetto deve dimostrare un grande equilibrio nella ricerca della soluzione più adeguata al problema che si pre-

senta e deve agire in modo scevro da polemiche non pertinenti. Soprattutto in un frangente delicato come quello dell'immigrazione e nel momento in cui l'Italia sta mettendo in essere la più importante azione di solidarietà nel bacino del Mediterraneo dal dopoguerra a oggi».

**Cosa devono fare i prefetti?**

«Sono terminali del Governo e devono agire con intelligenza e capacità di adattamento, dando risposte adeguate alle diverse soluzioni territoriali. Qui sta la capacità del prefetto: intercettare e anticipare gli sviluppi e individuare i percorsi più opportuni per raggiungere i risultati. In una amministrazione come la nostra dove si lavora in piena armonia tra centro e periferia non vedo spazi per le polemiche. Bisogna creare sinergie sul territorio in un sistema di condivisione con il governo centrale».

**È sufficiente?**

«Poi è necessario agire, rimboccarsi le maniche, sporcarsi le mani e mantenere gli occhi "puliti" soprattutto quando si ha a che fare con persone che hanno bisogno di accoglienza e di vedere finalmente rispetta-

ti i loro diritti di esseri umani nel pieno rispetto però della legalità del nostro ordinamento».

**In altre città la sinergia non sembra aver dato delle risposte positive. A Milano ha funzionato?**

«Sì e questo a prescindere dalle prese di posizioni politiche che non devono sfiorare minimamente la valutazione del prefetto. Perché la sua forza sta nella neutralità, imparzialità e terzietà. Nel momento in cui il prefetto agisce deve avere il coraggio di prendere il timone e tenere la barra dritta. Sappiamo che quando il mare è mosso è molto più difficile. La categoria dei prefetti è una categoria su cui il Governo può puntare e contare perché rappresenta quella spina dorsale solida che non si è mai fatta trascinare dalle onde».

**Più poteri ai sindaci e meno ai prefetti. È una soluzione giusta?**

«I sindaci devono avere tutti gli strumenti necessari per affrontare le soluzioni difficili che si presentano. Credo nella figura del sindaco, però credo altrettanto nella sinergia che si

deve creare tra un sindaco e un prefetto. Per questo ci vuole un forte impegno del prefetto che rappresenta l'istituzione e non è una carica elettiva».

**Il rapporto con il sindaco Giuliano Pisapia e con le altre istituzioni ha funzionato?**

«A Milano l'emergenza viene gestita facendo perno su una forte sinergia inter-istituzionale, sul volontariato che fa parte del patrimonio storico della città e sul senso di generosità dei milanesi. Milano sta dimostrando di essere capace di esprimere importanti modelli in tutti i campi: dalla gestione dell'Expo, alla prevenzione e il contrasto della criminalità diffusa, all'accoglienza».

**Modello Milano da esportare?**

«Deve essere esportato. Milano sta esprimendo formule di avanguardia che con gli opportuni adeguamenti devono entrare nel patrimonio di tutto il Paese».

**La protesta dei governatori del Nord l'ha messo in difficoltà?**

«È una domanda che non mi tocca e non mi ha coinvolto. La Lombardia ha risposto pienamente. Innanzitutto, Milano».

**MARCIANISE. GLI ATTIVISTI GRILLINI CHIEDONO AL COMUNE DI DOTARSI DI UN REGOLAMENTO**

## Manodopera in cambio delle tasse, mozione di M5S

MARCIANISE. Il gruppo "Attivisti 5 Stelle di Marcianise", in data 20 Luglio (c.a.), ha presentato una mozione nella quale si chiede che il comune di Marcianise, come già altri in Italia, si doti di un regolamento per la collaborazione tra cittadini e amministrazione, stabilendo criteri e condizioni per la realizzazione degli interventi e prevedendo le conseguenti riduzioni o esenzioni dai tributi urbani. **BARATTO AMMINISTRATIVO: COME PAGARE LE TASSE OFFRENDO LA PROPRIA MANODOPERA.** Scambiare la propria manodopera con le tasse da pagare. Suona più o meno così l'idea: in altre parole barattare i debiti col Fisco mettendosi a disposizione del proprio comune di appartenenza effettuando lavori socialmente utili. Una misura introdotta a novembre dallo Sblocca Italia, attualmente allo studio da parte di vari comuni. È il cosiddetto "baratto amministrativo". Pulizia, abbellimento delle aree verdi, di piazze e strade ma anche manutenzione. E ancora recupero di aree e beni immobili inutilizzati. Rendere più belle e pulite le proprie città diventerebbe più facile, garantendo anche a chi ha difficoltà di far quadrare i conti e di mettersi a posto col fisco, non pagando le tasse. Una soluzione attualmente considerata da alcuni comuni dell'Abruzzo, come Vasto e Penne. Una mano lava l'altra, visto che anche la prima delle due amministrazioni ha difficoltà ad eseguire la manutenzione ordinaria e altri interventi sul territorio. Un sistema che farebbe contento chi, magari

essendo disoccupato, ha tempo a disposizione e debiti insoluti. Le tasse dovute, in questo caso, sarebbero trasformate in ore da dedicare alle attività in favore della comunità. E la legge lo consente. Secondo quanto stabilito dall'art. 24 della Legge n° 164 del 2014 "i comuni possono definire con apposita delibera i criteri e le condizioni per la realizzazione di interventi su progetti presentati da cittadini singoli o associati, purché individuati in relazione al territorio da riqualificare. Gli interventi possono riguardare la pulizia, la manutenzione, l'abbellimento di aree verdi, piazze, strade ovvero interventi di decoro urbano, di recupero e riuso, con finalità di interesse generale, di aree e beni immobili inutilizzati, e in genere la valorizzazione di una limitata zona del territorio urbano o extraurbano.". In base al tipo di intervento, tocca poi al comune,

secondo lo Sblocca Italia, a decidere se ridurre del tutto in parte alcune tasse. Le riduzioni sono concesse "prioritariamente a comunità di cittadini costituite in forme associative stabili e giuridicamente riconosciute". Nel caso di Vasto, ad esempio, l'idea di cinque consiglieri è quella di chiedere una mano ai cittadini offrendo loro queste forme di sgravi in cambio della pulizia e della vigilanza dei parchi, dell'assistenza alle scolaresche e dello spalamento della neve. Il baratto amministrativo è attualmente al vaglio in alcune cittadine della Sardegna, come Guspini, Sarda, Isili e Quartu Sant'Elena.

**ATTIVISTI 5 STELLE  
DI MARCIANISE**

# **CASTELVOLTURNO.** Una proposta su cui lavorare e generare futuro **104 beni confiscati da utilizzare** **Un vero e proprio patrimonio**

CASTELVOLTURNO. L'incontro con il mondo del terzo settore promosso dalla Giunta Comunale di Castel Volturno (in data 21 luglio scorso) – in collaborazione con Libera – rappresenta un segnale di grande innovazione con l'attivazione di un vero e proprio Laboratorio per l'uso sociale e produttivo dei beni confiscati (per meglio dire liberati dal dominio del potere camorristico). La novità sta nel fatto che un ente locale intende avviare un percorso di progettazione partecipata, in primo luogo attivando un osservatorio con una mappa a disposizione dei cittadini e delle associazioni. E già questo è un dato rilevante, in quanto il comune domiziano allo stato detiene un vero e proprio primato di beni resi di pubblica utilità. Da una prima ricerca e mappatura risulta che sono 104 beni totali, di cui 78 abitazioni e 26 terreni distribuiti sul territorio comunale. Come si vede si tratta di un ingente patrimonio, che se viene ben utilizzato può creare tante opportunità per avviare nuovi servizi sociali ed anche imprese, per creare lavoro ed occupazione in primo luogo per i giovani. Tale patrimonio è destinato ad aumentare in modo considerevole nei prossimi anni, alla luce delle recenti inchieste in atto. Partendo da questa consapevolezza, alle associazioni di volontariato e del terzo settore presenti nell'incontro, è stata presentata una proposta da Libera Nazionale e Provinciale per avviare un percorso di collaborazione, di partecipazione e condivisione in base al principio di sussidiarietà, che può rappresentare un vero e proprio valore aggiunto basato per una cittadinanza attiva e consapevole. A tal fine sono state indicate alcune priorità su cui lavorare per individuare contenuti e progetti tematici, a cui potranno contribuire le varie associazioni in base alle esperienze maturate e alle competenze. Per rendere operativa questa modalità di partecipazione sono stati proposti 4 gruppi di lavoro tematici nei seguenti settori: welfare ed ambito sociale, lavoro ed occupazione, sviluppo locale, cultura e formazione. Come è stato sottolineato dai vari interventi, si può cominciare a fare tesoro anche da alcune significative buone pratiche che già sono operative sulla costiera domiziana,

come quelle avviate dal progetto la RES, dall'associazione Arca, dalla coop. sociale La Casa di Alice, dal Comitato Antiracket, dal Caseificio delle terre di don Diana, dall'Associazione Jerry Essan Masslo, da Muni onlus e da Mondosenzaconfini. Nel campo dell'accoglienza e della convivenza interculturale vi sono esperienze consolidate come quelle del Centro Fernandes e dei Missionari Comboniani. Altri spunti interessanti possono venire dalla esperienza ormai consolidata del Consorzio Agrorinasce, che opera nei comuni confinanti. Hanno contribuito a testimoniare l'importanza dell'incontro il sindaco Dimitri Russo e l'Assessore alle Politiche Sociali Rosalba Scalfuro (con il delegato Alessandro Buffardi), che hanno richiamato l'opportunità di costruire percorsi e proposte progettuali – legati ai bisogni emergenti della popolazione e dei cittadini. In tal senso possono essere intercettate varie opportunità di interventi e di finanziamenti mirati, a partire da quelli della Comunità Europea (già messi in campo con un progetto significativo "Generare futuro" nell'area domiziana tra i due comuni costieri).

**LA NOTA DI FP CGIL, CISL FP, UIL FPL****«Camera di Commercio di Benevento: accorpati o accoppiati?»**

“I lavoratori della Camera di Commercio di Benevento, la RSU aziendale congiuntamente alle rappresentanze sindacali provinciali di FP-CGIL, CISL-FP e UIL-FPL e molte imprese sannite, continuano a manifestare preoccupazione e convinto dissenso per le manovre di accorpamento delle Camere di Commercio di Benevento e Avellino”.

L'esordio della nota congiunta firmata da Giannaserena Franzé per Fp Cgil; Antonio Forgione, Cisl Fp; Antonio Pagliuca, Uil Fpl.

“L'unica speranza di salvare l'autonomia della Camera di commercio di Benevento, ... è legata all'emendamento al disegno di legge di riforma, già approvato dalla Camera dei Deputati, che prevede la 'possibilità di mantenere la singola camera di commercio non accorpata... nei casi di comprovata rispondenza ad indicatori di efficienza e di equilibrio economico tenendo conto delle specificità geo-economiche dei territori...': la sottolineatura.

“Le Segreterie Provinciali FP-CGIL, CISL-FP e UIL-FPL e la RSU aziendale in occasione della predisposizione dell'aggiornamento del bilancio 2015 dell'Ente camerale, hanno incontrato il Presidente Campese per sensibilizzarlo ... ad assumere prudenti decisioni di spesa, in attesa dell'approvazione definitiva del citato emendamento, e in attesa che il Ministero dello Sviluppo Economico emani i decreti che chiariscano la portata degli indicatori di efficienza e di equilibrio economico - hanno poi aggiunto -. Tale richiesta - senza voler ledere 'la sovranità degli Organi di indirizzo politico' - è suffragata dal fatto che mai i bilanci dell'Ente camerale sono stati chiusi in perdita, pur avendo l'Ente sempre realizzato importanti iniziative per la promozione del territorio”.

“Al personale camerale non sfugge che la funzione di indirizzo politico appartiene agli organi di governo, e che sicuramente spetta al Consiglio camerale decidere in merito. Ma va anche considerata l'istanza di partecipazione richiesta dai lavoratori ... - il rilievo ulteriore -. Purtroppo, occorre prendere atto che l'incontro non ha avuto l'esito sperato.

Infatti, la Giunta camerale ha proposto un aggiornamento del bilancio che porterà questa Camera in una situazione di squilibrio economico ....

Niente allarmismi, fatto sta che anche la Camera di Commercio di Benevento, così facendo, presto non ci sarà più”.

# “Ho premuto reset sull'illegalità diffusa ma datemi tempo per curare il malato”

**MAURO FAVALE**

ROMA. Di una cosa Ignazio Marino si sente responsabile: «Ho interrotto ormai da molti mesi i meccanismi di trasmissione diretta del denaro, quello che ha portato all'infiltrazione di Mafia capitale fino ai vertici dell'amministrazione ai tempi di Alemanno. Di questo mi sento responsabile: di aver premuto reset, di aver interrotto il metodo che avvantaggiava i criminali». Non dei disagi nei trasporti, non per la città sporca, non per lo stato delle strade: il sindaco di Roma, su questi temi chiede tempo.

**Un bel pezzo di città sembra aver perso la pazienza.**

«Per il cambiamento occorrono mesi, ormai in buona parte trascorsi. Spero che tra un anno i cittadini di Roma possano rendersi conto di quanto abbiamo fatto. Ma già a partire da settembre sapremo i vincitori di numerose gare, a partire da quelle per la cura del verde».

**Nel frattempo, però, la percezione è diversa. Partiamo dai rifiuti: Roma è una città sporca.**

«È vero, Roma non è ancora pulita e nemmeno io vedo i miglioramenti che vorrei. Però ho messo in atto tutte le misure necessarie, compreso l'allontanamento delle persone che avevano fatto dell'Ama un'azienda asservita a Mafia capitale. Abbiamo portato la differenziata dal 20 al 45%, abbiamo disegnato 800 percorsi diversi per le spazzatrici. Prima, gli operatori salivano su un mezzo e decidevano loro dove andare. Credo nel pubblico ma se Ama non sarà in grado di tenere la città pulita sarà costretto a rivolgermi ai privati».

**I trasporti: luglio è stato un mese drammatico, tra ritardi, carrozze senza aria condizionata, passeggeri esasperati. Di chi è la colpa?**

«Abbiamo trovato Atac in una condizione fallimentare, con centinaia di milioni di

debiti. Nel 2013, accanto alla voce “trasferimenti”

dalla Regione c'era uno zero. Poi sono arrivati 140 milioni.

Milano ne riceve più del doppio. Anche per i trasporti penso a un partner industriale che possa dare un contributo ad Atac. Mi metto nei panni del cittadino che ignora il nuovo corso di questo cda e vuole che l'autobus passi in orario, che non sia stracolmo, che ci sia l'aria condizionata. Lo voglio anche io, ma senza risanamento è impossibile anche sperarlo».

**Sulla rete circola un video di un treno della metro che viaggia con le porte aperte. Due settimane fa si è verificata una tragedia causata anche da un guasto a un ascensore. Quando vede queste immagini cosa pensa?**

«Penso che vadano migliorati i controlli, i manuali delle procedure. Credo che ci debba essere più rigore in questi comportamenti e so che moltissimi dipendenti Atac condividono questa visione e soffrono con me queste difficoltà. Ho trovato un'azienda in difficoltà economiche, che cannibalizza i vecchi mezzi per trovare i pezzi di ricambio. Abbiamo riportato la legalità contabile, ora dobbiamo migliorare la qualità della vita».

**Roma difetta in civismo?**

«Sono certo che sia importante avere una pulizia migliore nelle strade e nei parchi ma se la mattina uscendo di casa trovo abbandonate sul marciapiede bottiglie di birra e il cartone della pizza mi faccio una domanda: la colpa è della spazzatrice che non è ancora passata o dell'incivile che ha buttato per terra quello che ha consumato?».

**Per il New York Times lei è un**

**sindaco “virtuoso” che si batte contro i vizi di Roma. È sicuro di vincere la battaglia?**

«I vizi li abbiamo cambiati. È come quando ero in sala operatoria e avevo finito di reimpiantare il fegato: sapevo che l'operazione era di fatto finita e riuscita ma i familiari fuori ancora lo ignoravano. Io so che abbiamo cambiato gli aspetti economici e finanziari della città, che abbiamo riportato a Roma la legalità. Ma i cittadini, come i familiari fuori dalla sala operatoria, non lo possono percepire. Ma tra poco lo vedranno».

**Sta chiedendo ai romani di fidarsi di lei?**

«Credo che i cittadini capiscano che siamo nel mezzo di un cambiamento. I romani sono intelligenti e si rendono conto quando hanno a che fare con persone che ce la mettono tutta».

**Renzi le chiede un rilancio, di “governare o andare a casa”. Come risponde?**

«Voglio attendere le valutazioni di un servitore rigoroso dello stato come il ministro Alfano. Dopo ci sarà l'annuncio: indicheremo le nostre priorità per i prossimi mesi, un programma di “mid term” che avrà al centro trasporti e pulizia. Saranno il nostro mantra quotidiano».

# PUBBLICA AMMINISTRAZIONE LA DENUNCIA

## Il caso dei dirigenti di Palazzo Chigi

### Quasi tutti e 300 premiati per merito

Gli ultimi dati riguardano il 2013. I loro stipendi già più alti di quelli della Casa Bianca

di **Gian Antonio Stella**

**T**utti intelligentissimi, tutti preparatissimi, tutti laboriosissimi. Allegrìa, a Palazzo Chigi abbiamo dei fenomeni. Lo dice, secondo i grillini, la lista dei premi in busta paga dati ai più bravi. Distribuiti (tenetevi forte) al 97,7% dei dirigenti: novantasettevirgolasette! Record planetario. Che dimostrerebbe come anche nel cuore del sistema statale la politica del merito non riesca proprio a passare.

Parliamo del 2013. Ecco!, dirà Matteo Renzi, sono dati precedenti al cambio di governo! Vero. Ma in qualche modo è perfino peggio. I dati 2014, infatti, a dispetto di tutti i proclami sulla trasparenza, come denuncia il Movimento 5 Stelle, «non sono proprio disponibili».

Ma partiamo dall'inizio. Cioè da una fastidiosa interrogazione di Riccardo Nuti. Deciso a capire perché, nonostante la legge voluta da Brunetta nel 2009 «in materia di ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni» prevedesse «entro marzo» di ogni anno la «valutazione della performance» e la «rendicontazione dei risultati raggiunti» con la pubblicazione di tutto sul «sito istituzionale, in apposita sezione di facile accesso e consultazione denominata "Trasparenza, valutazione e merito"», l'impegno non sia mai stato mantenuto. «Né dal governo Berlusconi, né dal governo Monti, né dal governo Letta, né dal governo Renzi», accusa il deputato grillino. E questo nonostante l'impegno fosse stato ribadito da Mario Monti «con il decreto legislativo 14 marzo 2013». Macché: nulla di nulla.

Come mai? Forse sarebbe stato imbarazzante spiegare i

risultati dei monitoraggi e la spartizione dei bonus. Così pensano i grillini. Che grazie a una fonte ben introdotta nel Palazzo assicurano di esser riusciti a ricostruire almeno il dato dei premi. Assegnati a pioggia malgrado lo status e la situazione economica dei dirigenti della sede governativa sia già buona.

Dice tutto un confronto con la Casa Bianca. Spiega il sito [whitehouse.gov/21stcenturygov/tools/salaries](http://whitehouse.gov/21stcenturygov/tools/salaries) che su 474 dipendenti neppure uno s'avvicina allo stipendio minimo dei dirigenti «chigini», pari (dopo la sforbiciata renziana) a 197.262 euro e 57 centesimi. Per capirci: la busta paga più alta, laggù, è quella di Anita Decker Breckenridge, da anni braccio destro di Obama. Prende 173.922 dollari pari, al cambio di ieri, a 158.218 euro. E con lei guadagnano lo stesso stipendio altri 17 funzionari altissimi. Gente autorizzata a bussare alla porta dello Studio Ovale. Tutti gli altri stanno sotto. Anche molto sotto.

Bene: a Palazzo Chigi, dove i dipendenti malgrado tutte le sforbiciate promesse (Berlusconi già quindici anni fa si lamentava: «Mi son trovato 4.500 persone!») restano oltre quattromila, dei quali 1.981 di ruolo e gli altri distaccati («presi in prestito») da amministrazioni varie, lo stipendio medio dei 301 dirigenti (98 di prima fascia, 213 seconda) è molto ma molto più alto di quei privilegiati della White House: 203.491 lordi. E può arrivare al massimo fino a 240 mila.

Li meritano? Non li meritano? Al di là dei confronti coi colleghi oltreoceano, per non dire dei tedeschi (Carlo Cottarelli denunciò che i nostri dirigenti apicali sono mediamente pagati, rispetto ai parigrado germanici e al reddito medio, quasi il triplo) una cosa è chia-

ra a tutti gli italiani. E cioè che abbiamo un bisogno spasmodico d'una burocrazia che funzioni. E che per averla è indispensabile incoraggiare il merito premiando i più bravi e accantonando via via i più scadenti, più lavativi, più inefficienti.

Era il lontano '99 quando, col ministro Angelo Piazza, passò l'idea di premiare i migliori. Sette anni più tardi, nel 2006, Luigi Nicolais si sfogava: su 3.769 dirigenti della funzione pubblica quelli che avevano massimo dei voti, con premio conseguente, erano 3.769. Tutti. L'anno dopo al ministero dell'Economia veniva firmato un accordo di cui riportiamo il titolo dell'Ansa: «Tesoro: premi anche a dirigenti condannati ma bonus ridotto».

Una vergogna. Che speravamo, dopo tanti proclami di una svolta, di non vedere più. Ed ecco la denuncia grillina: nel 2013, ultimo anno disponibile negli archivi «riservati», i premi a Palazzo Chigi (fino a 34.600 euro: molto più dello stipendio medio d'uno statale) risultano essere stati dati a 294 su 301 dirigenti. Appunto: il 97,7%.

Intendiamoci: alcuni di loro devono essere straordinari davvero, se sono riusciti in questi anni a reggere il Paese supplendo alle carenze di una classe politica spesso scadente. Ma tutti? Proprio tutti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Consulta.** Il ministro Madia: «Interverremo nella prossima legge di stabilità»

## Contratti, blocco illegittimo se diventa «strutturale»

**Gianni Trovati**

MILANO

Il blocco della **contrattazione nel pubblico impiego** diventa illegittimo quando le norme che lo regolano «mirano a renderlo strutturale», perché in questo modo si viola la libertà sindacale tutelata dall'articolo 39 della Costituzione che «ha il suo necessario complemento nell'autonomia negoziale».

Sono queste le motivazioni che hanno spinto la **Corte costituzionale** a bocciare solo per il futuro il congelamento dei contratti pubblici, a partire dal giorno successivo a quello della pubblicazione della sentenza in Gazzetta Ufficiale, evitando una censura retroattiva che avrebbe moltiplicato i costi per il bilancio pubblico e imposto di risarcire i 3,5 milioni di dipendenti pubblici interessati. «Interverremo nella prossima legge di stabilità, è una discussione da fare da adesso, in autunno», spiega il ministro della Pa Mariana Madia rispondendo ai sindacati che colgono l'occasione della diffusione della sentenza per chiedere di riaprire il tavolo.

Il ragionamento della Corte, sviluppato nella sentenza 178/2015 (presidente Criscuolo, relatore Sciarra) depositata ieri, si muove tutto sul crinale che consente ai giudici di guardare solo al futuro evitando di intervenire sui cinque anni e mezzo di vita raggiunti dal blocco contrattuale introdotto dalla manovra estiva del 2010. Da questo punto di vista, l'aspetto essenziale è legato al fatto che il blocco inciampa sull'articolo 39 della Costituzione, cioè sulla libertà sindacale, e non sull'articolo 53, che impone la proporzionalità fra le richieste dello Stato e la capacità contributiva del cittadino, o sull'articolo 3, che esige l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge e impone di rimuovere gli ostacoli economici che la limitano. Principi, questi, evocati dai ricorsi ma respinti dalla Corte, anche sulla base di una ricca serie di precedenti.

A motivare lo stop è infatti, come accennato, la tendenza del blocco a diventare «strutturale»,

una tendenza dimostrata soprattutto dall'ultima manovra, la legge 190/2015 (articolo 1, comma 225), che «cristallizza fino al 2018» il valore dell'indennità di vacanza contrattuale. Se si prevede un'indennità di vacanza fissa fino al 2018, è il presupposto, è da presumere che l'assenza di rinnovi possa durare fino ad allora. In questo modo, però, viene compressa la libertà sindacale, che nel rinnovo dei contratti trova una delle manifestazioni più importanti: non basta, per evitare questa censura, la possibilità aperta dall'autunno 2013, di far ripartire la contrattazione solo per la parte normativa, perché «la contrattazione deve potersi esprimere nella sua pienezza su ogni aspetto riguardante la determinazione delle condizioni di lavoro». Questa chance, come prevedibile, si è infatti rivelata solo teorica, perché le trattative limitate alla sola parte normativa non sono mai partite.

Il passato, invece, viene salvato dalla Corte respingendo le obiezioni per il diverso trattamento riservato al pubblico impiego rispetto al lavoro privato, perché i due campi «non possono essere in tutto e per tutto assimilati». È vero che con la «privatizzazione» del pubblico impiego i confini si sono assottigliati, ma nel congelamento delle buste paga pubbliche entrano anche le categorie non contrattualizzate, in una «eterogeneità» di situazioni che impedisce ogni raffronto.

Non solo: a giustificare il freno alla spesa ci sono anche le dinamiche passate degli stipendi pubblici, che secondo i rapporti periodici dell'Aran e della Corte dei conti hanno corso prima del blocco molto più delle retribuzioni private. Già in passato le esigenze del bilancio pubblico avevano spinto la Corte costituzionale a «salvare» limitazioni temporanee alle retribuzioni, in un'ottica rafforzata poi dal nuovo articolo 81 della Costituzione sul pareggio di bilancio. Pareggio di bilancio, però, che non può fermare i contratti in modo «strutturale».

*gianni.trovati@ilssole24ore.com*

# Contratto Pa, 7 miliardi per i rinnovi

Le motivazioni della sentenza della Consulta. Il ministro Madia: "Lo sblocco con la legge di Stabilità"  
Il governatore di Bankitalia, Visco, frena sui tagli delle tasse annunciati da Renzi, Confindustria plaude

ROMA. Il blocco dei contratti del pubblico impiego in atto dal 2010 deve essere rimosso: le motivazioni della sentenza della Corte costituzionale pubblicate ieri non lasciano spazio ad alternative. Per gli oltre 3 milioni di dipendenti pubblici si apre la possibilità di tornare a vedere gli «scatti» in busta paga, congelati da sei anni a partire dalla data di pubblicazione sulla «Gazzetta ufficiale» del 25 giugno scorso. La sentenza, redatta dalla giudice Silvana Sciarra, riafferma che non ci sarà un effetto retroattivo (che avrebbe portato la spesa a lievitare fino a 35 miliardi) e aggiunge che la nuova contrattazione collettiva dovrà tenere conto anche dei «vincoli di spesa». Le motivazioni giuridiche che hanno ispirato la Consulta nella sua decisione riguardano l'articolo 39 della Costituzione: «Il blocco negoziale è stato così prolungato nel tempo da rendere evidente la violazione della libertà sindacale» e dunque non può essere protratto «ad libitum», cioè a discrezione. La sentenza rileva inoltre che le limitazioni alla contrattazione introducono una disciplina «irragionevole, sproporzionata e discriminante» per gli statali rispetto ai lavoratori privati.

La pubblicazione della sentenza accelera i tempi per le procedure del nuovo contratto. «Decideremo con la legge di Stabilità», ha dichiarato ieri la ministra della Pubblica amministrazione Marianna Madia. L'attenzione è rivolta ora agli effetti sulla finanza pubblica: l'esito sarà condizionato ai risultati della trattativa del nuovo contratto triennale che si aprirà con un atto di indirizzo all'Aran (l'agenzia che firma i contratti per conto dello Stato). Le uniche cifre a disposizione sono quelle ufficiali, redatte dallo stesso governo nell'ultimo Def che in una dettagliata tabella valuta in 1,7 miliardi l'ipotetico costo del contratto per gli statali per il 2016, in 4,1 miliardi nel 2017 e in 6,6 miliardi nel 2018. Si tratta di cifre «cumulate» che nel triennio si traducono, in media, in poco più di 2 miliardi all'anno e dunque circa 6-7 miliardi complessivi.

La questione si intreccia con il dibattito sulla legge di Stabilità del prossimo anno le cui esigen-

ze vengono valutate in 25 miliardi e con il rilancio di Renzi all'Expo sull'abolizione della Tasi sulla prima casa (del valore di circa 5 miliardi).

Sul piano taglia-tasse del governo il dibattito è acceso. Dopo l'appoggio del ministro dell'Economia alla riduzione della pressione ritenuta utile per rilanciare crescita e occupazione, ieri il governatore della Banca d'Italia, in una intervista al "Foglio", ha mostrato cautela sull'ipotesi: «Le tasse servono a pagare i servizi: se si riducono come si pagheranno questi servizi», ha dichiarato Ignazio Visco.

Via libera, invece di Confindustria: «Ridurre il carico fiscale che zavorra le imprese», spiega il rapporto "Congiuntura flash". Contrario l'ex premier, Massimo D'Alema: «Non si parte levando le tasse ai più ricchi», ha dichiarato.

Mentre Annamaria Furlan, leader della Cisl, apre alla riduzione della Tasi ma a condizione che si evitino aumenti delle addizionali Irpef.

# Spesa, tagli con meno centrali d'acquisto ma non per i Comuni

## SPENDING REVIEW

**ROMA** Dovevano passare da 32 mila a 35. La drastica riduzione delle stazioni appaltanti, ovvero dei soggetti pubblici che possono acquistare beni e servizi per conto delle amministrazioni, era uno dei pilastri anche simbolici del piano di revisione della spesa, impostata prima da Carlo Cottarelli e poi portata avanti con il nuovo commissario Yoram Gutgeld, deputato e consigliere economico del premier Renzi. Ieri è stato fatto il primo passo in questa direzione. L'Anac, autorità nazionale anticorruzione (cui la legge assegna questo compito in quanto erede dell'autorità di vigilanza sui contratti pubblici) ha formalizzato l'elenco dei "soggetti

aggregatori", che in realtà sono per il momento 34. Nella lista compaiono oltre alla Consip, che è la società pubblica da anni incaricata di centralizzare gli acquisti, 19 entità regionali, altre due in rappresentanza delle Province autonome di Trento e Bolzano, e poi 9 città metropolitane, due Province (Perugia e Vicenza) e il consorzio Cev (ammesso a condizione che rimuova dal proprio statuto la possibile partecipazione di privati e qualsiasi vocazione commerciale). Altri soggetti, tra cui Invitalia, anch'essa società pubblica, sono stati invece esclusi per mancanza dei requisiti.

### LA RIUNIONE

Nella stessa giornata al ministero dell'Economia si è riunito il tavolo tecnico dei soggetti aggregatori: erano presenti all'incontro oltre a Gutgeld il capo di gabinetto del ministero Roberto Garofoli. Per realizzare risparmi effettivi sulla massa di 87 miliardi di spesa per beni e servizi della pubblica amministrazione, dovrà essere attuata una strategia che prevede di ridurre le gare per le stesse tipologie di acquisto, con maggiore standardizzazione delle procedure, e di contenere anche le differenze di prezzo per l'acquisto degli stessi beni e servizi. La nuova procedura sarà operativa a partire dal 2016; entro quest'anno dovranno essere individuate le categorie merceologi-

che e le soglie di valore al di sopra delle quali le pubbliche amministrazioni dovranno ricorrere obbligatoriamente alle gare indette dai 34 soggetti aggregatori.

Ma l'obbligo chi riguarderà? Teoricamente tutti o quasi: ministeri, Regioni, servizio sanitario nazionale, Comuni. Questi ultimi però hanno la possibilità di optare alternativamente per acquisti attraverso unioni di Comuni o consorzi. È proprio a livello municipale però che finora il processo di razionalizzazione e centralizzazione degli acquisti ha proceduto più a rilente.

### PROROGA A NOVEMBRE

La stessa norma che dà ai quasi 8.000 Comuni non capoluogo di provincia un po' di flessibilità in più, richiedendo loro però di utilizzare le unioni o i consorzi, non è mai entrata in vigore. Approvata nel 2011 e poi a più riprese modificata, sarebbe dovuta scattare il primo gennaio di quest'anno, lasciando comunque mano libera negli acquisti alle amministrazioni con popolazione superiore ai 10 mila abitanti, per beni, servizi e lavori di valore inferiore a 40 mila euro. A fine 2014 è intervenuto il decreto milleproroghe, per spostare la scadenza al primo settembre. Ma evidentemente gli interessati non si sentono ancora pronti, perché sono riusciti ad ottenere dal governo una nuova proroga, inserita addirittura nel disegno di legge sulla buona scuola approvato dal Parlamento con il voto di fiducia. Se ne riparlerà, forse, il prossimo primo novembre, se nel frattempo non sarà intervenuto un nuovo slittamento.

L. Ci.

In Senato. Approvata la legge europea 2014

# Concessioni tlc più costose, obbligo polizze nel turismo

Enrico Bronzo

■ L'Italia fa un altro passo nel mettersi in riga con l'Europa con l'approvazione della **legge europea 2014**. Ventinove gli articoli settoriali con cui la legislazione nazionale viene uniformata a quella comunitaria. Il relatore del provvedimento, il senatore Pd, Franco Mirabelli, sottolinea un paio di novità a maggiore valenza economica, partendo dall'aumento del costo delle concessioni, che d'ora in poi terranno conto del bacino d'utenza. Previsto un costo annuo massimo di 127mila euro per le società d'installazione e la fornitura di reti pubbliche di comunicazione, di 75mila euro per quelle di telefonia e di 110mila euro per quelle con tecnologia digitale terrestre. I nuovi canoni dovranno coprire i costi ammi-

## CHE COSA CAMBIA

Scende da 18 a 16 anni il limite per portare un passeggero sul motorino  
Novità per stoccaggio CO<sub>2</sub>, imballaggi e protezione civile

nistrativi sostenuti dallo Stato e quelli dei contenziosi che coinvolgono l'Autority.

La seconda notizia riguarda l'obbligo, dal 1° gennaio 2016, per le società che offrono contratti di turismo organizzato di essere assistite da polizze assicurative o garanzie bancarie per i casi di insolvenza o fallimento: dovranno pagare il 100% di copertura della spesa dei turisti, rientro compreso. Prevista anche la liquidazione dal prossimo anno del fondo nazionale di garanzia previsto dal Dlgs 79/2011.

Questo le altre novità: un nutrimento in campo energetico con lo stop all'autorizzazione del ministero dello Sviluppo economico - più severo di quelle Ue in materia ambientale - per l'importazione di prodotti petroliferi finiti liquidi da Paesi non appartenenti all'Ue; l'obbligo di mantenere un livello minimo di scorte di petrolio; la modifica del decreto di attuazione del

«terzo pacchetto energia», rafforzando i poteri dell'Autorità per l'energia e la sua indipendenza dal Mise; nuove disposizioni relative allo stoccaggio geologico di biossido di carbonio.

Altro pacchetto corposo è quello tlc con l'abrogazione dei decreti sulla commercializzazione in Italia dei televisori in tecnica analogica; la modifica del Codice delle comunicazioni per semplificare il regime autorizzativo per la fornitura dei servizi di connettività a banda larga a bordo delle navi; la disciplina dell'assegnazione dei diritti d'uso per le trasmissioni di radiodiffusione analogica in onde medie; la chiusura della procedura di infrazione sui diritti amministrativi nel settore delle comunicazioni elettroniche e l'esclusione dal calcolo dei limiti di affollamento pubblicitario dei messaggi promozionali di opere cinematografiche Ue.

In materia di brevetti, salta invece la necessità oggi prevista per il richiedente di indicare o eleggere un domicilio in Italia mentre è previsto l'obbligo per le imprese e i professionisti di indicare un indirizzo di posta elettronica certificata.

Nel settore dei trasporti vi libera invece all'attuazione dell'accordo concluso dall'associazione degli armatori Ue e dalla Federazione europea dei lavoratori dei trasporti.

Infine, sono state apportate modifiche alla possibilità per i 16enni di portare un passeggero sul motorino; sono state estese le norme sulla tutela e la sicurezza dei lavoratori anche nei cantieri temporanei e mobili (impianti elettrici; reti tlc; gas; acqua e climatizzazione) e auspicato il pieno riconoscimento dei tecnici sanitari per effettuare radiografie. Inoltre, viene prevista una struttura di protezione civile europea e sono state approvate norme nel settore degli imballaggi - in osservanza della direttiva 94/62/Ce -, sul registro nazionale degli aiuti di Stato e sugli affidamenti diretti di servizi pubblici locali di rilevanza economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'impatto

### 01 | IL VOTO

La legge europea è stata approvata con 121 sì, 43 no (Lega e Forza Italia) e 41 astenuti (Sel e M5s)

### 02 | LE PROCEDURE UE

L'Italia ha evitato 14 procedure d'infrazione. Il sottosegretario alla Presidenza, Sandro Gozi, in Aula, ha detto che il provvedimento mira anche a chiudere altri 11 casi Eu-pilot che «se non gestiti in maniera efficace in accordo con la Commissione, si tradurrebbero nell'apertura di 11 procedure d'infrazione»

### 03 | PATENTI

Novità sul rilascio delle patenti di guida (esame vista)

### 04 | COLTURE OGM

Con la direttiva 412/2015 via libera a ogni Stato di decidere cosa fare sugli Ogm. Il ministero delle Politiche agricole dovrà richiedere alla Commissione Ue entro il 3 ottobre l'adeguamento delle domande o delle autorizzazioni concesse prima del 2 aprile 2015. Il ministero potrà quindi emanare misure che limitano o vietano in tutto o in parte del territorio la coltivazione di Ogm definiti in base alla coltura o al tratto autorizzati

### 05 | ANIMALI

Regole Ue per l'identificazione dei bovini e stop alla cattura di uccelli a fini di richiamo che non può essere più svolta tramite reti, trappole e vischio

### 06 | ORDINI DEL GIORNO

Il Governo, inoltre, ha accolto ordini del giorno che lo impegnano a difendere la qualità del sistema lattiero caseario italiano e a riferire sulla realizzazione degli impianti di smaltimento di rifiuti in Campania

**Contenzioso.** La Cassazione legittima gli enti

# Rendite, il Comune può impugnare davanti ai giudici fiscali

**Antonio Iovine**

Il **Comune** è legittimato a impugnare le **rendite catastali** presso il **giudice tributario**. Lo ha deciso la **Corte di cassazione** - Sezioni civili unite - con l'ordinanza del 21 luglio 2015 n. 15201, delineando un cambio di indirizzo sulla partecipazione dell'ente alla procedura di accertamento della rendita. In passato, negli accertamenti Ici, spesso i Comuni hanno impugnato alcune attribuzioni di rendite effettuate dall'ex agenzia del Territorio perché ritenute sperequate rispetto all'effettiva redditività del bene. Su questo tema, l'orientamento giurisprudenziale di legittimità era rivolto a escludere la partecipazione del Comune al contenzioso, precisando che appartiene alla giurisdizione amministrativa la controversia instaurata per far dichiarare illegittimi i provvedimenti di classamento di immobili che pregiudicano il suo diritto a imporre il pagamento dell'Ici.

L'ordinanza del 21 luglio scorso si concentra sull'esegesi dell'articolo 2, secondo comma, del Dlgs 546/1992 e in particolare sulla frase «controversie promosse dai singoli possessori». Per la Cassazione, in una lettura letterale, logica e sistematica, nonché costituzionalmente orientata di questa norma deve escludersi che quell'inciso possa avere la funzione di contribuire (unitamente al profilo oggettivo) a delimitare la giurisdizione del giudice tributario: aver precisato soggetto "promotore" e oggetto della lite non concorrono a quel fine.

Diversamente, il Comune

non avrebbe alcuna possibilità di agire in giudizio a tutela del proprio interesse, e ciò in contrasto con l'articolo 24, comma primo, della Costituzione, oppure, mentre il contribuente può impugnare la rendita catastale ricorrendo al giudice tributario, il Comune deve invece rivolgersi al giudice amministrativo, con l'effetto di dilapidare un bene prezioso come la giurisdizione.

Si innesta, inoltre, l'effetto di compromettere la certezza e la stabilità delle situazioni giuridiche, nonché la stessa funzionalità del processo, potendo intervenire sulla stessa questione decisioni contrastanti, irrimediabili. Ciò in quanto la possibilità di giudicati contrastanti nel nostro ordinamento è considerata e "risolta" solo nell'ambito della medesima giurisdizione.

Pertanto, la Cassazione, escluso che l'inciso «promosse dai singoli possessori» sia idoneo a condizionare i limiti della giurisdizione tributaria, statuisce che rientrano in quella anche le ipotesi in cui la rendita o l'atto di classamento siano impugnate dal Comune e non (o non solo) dal contribuente.

Si apre quindi, dirompente, un panorama operativo del tutto nuovo che necessita di importanti chiarimenti preliminari circa le modalità di notifica degli accertamenti catastali, anche ai Comuni, e dei relativi ricorsi, proprio nell'ottica della certezza del diritto, invocata dalla Corte di Cassazione come una delle motivazioni a supporto della decisione contenuta nell'ordinanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Statali: bocciato il blocco dei contratti

La Consulta contro il Governo: è stata violata la libertà sindacale  
Il rinnovo sospeso per due anni. Costa troppo: 35 miliardi di euro

**Valentina Conti**

■ «Illegittimo perché viola la libertà sindacale sancita dall'articolo 39 della Costituzione», introducendo per i lavoratori pubblici una disciplina «irragionevole e sproporzionata». Con queste motivazioni la Consulta ha bocciato il 24 giugno scorso il blocco economico dei contratti nella Pubblica amministrazione scattato per il 2013-2014 ed esteso fino al 2015. «Il reiterato protrarsi della sospensione delle procedure di contrattazione economica - riporta la sentenza numero 178, depositata ieri, di cui è relatrice il giudice Silvana Sciarra - altera la dinamica negoziale in un settore che al contratto collettivo assegna un ruolo centrale».

Inoltre, ricorda, che «se i pe-

riodi di sospensione delle procedure negoziali e contrattuali non possono essere ancorati al rigido termine di un anno, individuato dalla giurisprudenza di questa Corte in relazione a misure diverse e a un diverso contesto di emergenza, è parimenti innegabile che tali periodi debbano essere comunque definiti e non posso-

no essere protratti ad libitum». Dunque, precisa, «il carattere ormai sistematico di tale sospensione sconfinata in un bilanciamento irragionevole tra libertà sindacale, indissolubilmente connessa con altri valori di rilievo costituzionale e già vincolata da limiti normativi e da controlli contabili penetranti, ed esigenze di razionale distribuzione delle risorse e controllo della spesa all'inter-

no di una coerente programmazione finanziaria». I giudici rilevano, poi, come «solo ora si è palesata appieno la natura strutturale della sospensione della contrattazione e può considerarsi verificata la sopravvenuta illegittimità costituzionale, che spiega i suoi effetti a seguito della pubblicazione di questa sentenza». Sentenza, come noto, non retroattiva, dunque efficace dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Tradotto: non schiuderà quel buco da 35 miliardi quantificato dall'Avvocatura generale dello Stato nella memoria difensiva nel caso in cui il blocco fosse stato dichiarato illegittimo fin dall'entrata in vigore, nel 2010.

«Nella discussione sulla prossima legge di stabilità capiremo le risorse e da lì dobbia-

mo partire, tra l'altro si tratta di una discussione da fare dal prossimo autunno. Si tratta di riaprire la contrattazione da una certa quantità di risorse», ha chiosato il ministro della Pubblica Amministrazione Marianna Madia. «Ora rivendichiamo l'apertura del tavolo per il rinnovo dei contratti pubblici. Il blocco di sei anni non è più tollerabile e rivendichiamo il pieno diritto al contratto, anche e soprattutto per il ruolo che autorevolmente la Corte ci riconosce», il commento dei segretari generali di Fp Cgil, Rossana Dettori; Cisl Fp, Giovanni Favarin; Uil Fpl Giovanni Torluccio, e Uilpa, Nicola Turco. «Temiche porremo il 29 luglio in occasione della manifestazione per il rinnovo dei contratti e per una vera riforma della Pubblica Amministrazione».

La Consulta ha depositato le motivazioni della sentenza. I sindacati: subito i nuovi contratti

# Ccnl, niente blocchi all'infinito

## Il congelamento degli stipendi ha lesso la libertà sindacale

DI LUIGI OLIVERI

«**I**l reiterato protrarsi della sospensione delle procedure di contrattazione economica altera la dinamica negoziale in un settore che al contratto collettivo assegna un ruolo centrale». Da qui l'illegittimità costituzionale della sequenza di norme che dal 2010 ha bloccato la contrattazione nazionale collettiva riguardante il lavoro pubblico, violando l'articolo 39, comma 1, della Costituzione e, dunque, le prerogative sindacali.

La Corte costituzionale ha depositato ieri le attesissime motivazioni della sentenza n. 178/2015, che ha salvato il governo dall'obbligo di restituire ai dipendenti pubblici quanto perso per effetto dei blocchi alla contrattazione, ma lo obbliga a riaprire al più presto i tavoli negoziali.

La Consulta ha fatto salvi gli effetti pregressi dei vari blocchi succedutesi nel tempo, perché ha ritenuto coerenti con la pluriennalità dei bilanci pubblici una durata a sua volta pluriennale di una misura di contenimento della spesa pubblica, espressamente adottata per fare fronte a una situazione di emergenza finanziaria.

Il legislatore, dunque, ben poteva disporre un blocco della contrattazione prolungato, nell'ambito di un disegno sostanzialmente unitario di risanamento finanziario. Le proroghe alla durata iniziale di tre anni del blocco, secondo la sentenza sono da considerare costituzionalmente legittime, in quanto funzionali a rafforzare nel tempo manovre di risparmio.

Tuttavia, secondo la Consulta, «se i periodi di sospensione delle procedure negoziali e contrattuali non possono essere ancorati al rigido termine di un anno, individuato dalla giurisprudenza di questa Corte in relazione a misure diverse e a un diverso contesto di emergenza (sentenza n. 245 del 1997, ordinanza n. 299 del 1999), è parimenti innegabile che tali periodi debbano essere comunque definiti e non possano essere protratti ad libitum».

La sentenza censura «il carattere ormai sistematico» del blocco della contrattazione

### Cosa ha detto la Corte costituzionale

- L'emergenza economica, pur potendo giustificare la stasi della contrattazione collettiva, non può avvalorare un irragionevole protrarsi del «blocco» delle retribuzioni. Si finirebbe, in tal modo, per oscurare il criterio di proporzionalità della retribuzione, riferito alla quantità e alla qualità del lavoro svolto
- L'estensione fino al 2015 delle misure che inibiscono la contrattazione economica e che, già per il 2013-2014, erano state definite eccezionali, svela, al contrario, un assetto durevole di proroghe. In ragione di una vocazione che mira a rendere strutturale il regime del «blocco», si fa sempre più evidente che lo stesso si pone di per sé in contrasto con il principio di libertà sindacale sancito dall'art. 39, primo comma, Cost.
- Il carattere ormai sistematico di tale sospensione sconfinata, dunque, in un bilanciamento irragionevole tra libertà sindacale (art. 39, primo comma, Cost.), indissolubilmente connessa con altri valori di rilievo costituzionale e già vincolata da limiti normativi e da controlli contabili penetranti (artt. 47 e 48 del dlgs n. 165 del 2001), ed esigenze di razionale distribuzione delle risorse e controllo della spesa, all'interno di una coerente programmazione finanziaria (art. 81, primo comma, Cost.). Il sacrificio del diritto fondamentale tutelato dall'art. 39 Cost., proprio per questo, non è più tollerabile.
- Solo ora si è palesata appieno la natura strutturale della sospensione della contrattazione e può, pertanto, considerarsi verificata la sopravvenuta illegittimità costituzionale, che spiega i suoi effetti a séguito della pubblicazione di questa sentenza



L'aula di udienza della Corte costituzionale

ne, che è sconfinato «in un bilanciamento irragionevole tra libertà sindacale (art. 39, primo comma, Cost.), indissolubilmente connessa con altri valori di rilievo costituzionale e già vincolata da limiti normativi e da controlli contabili penetranti (artt. 47 e 48 del dlgs n. 165 del 2001), ed esigenze di razionale distribuzione delle risorse e controllo della spesa, all'interno di una coerente programmazione finanziaria (art. 81, primo comma, Cost.)». Sic-

ché «il sacrificio del diritto fondamentale tutelato dall'art. 39 Cost., proprio per questo, non è più tollerabile».

La sentenza rileva che è stata l'entrata in vigore delle disposizioni della legge di stabilità per il 2015 a tendere «a rendere strutturali» i blocchi contrattuali introdotti «per effetto del dpr n. 122 del 2013 e della legge n. 147 del 2013», come dimostrato «dall'art. 1, comma 255, della legge n. 190 del 2014, che, fino al 2018, cristallizza

l'ammontare dell'indennità di vacanza contrattuale ai valori del 31 dicembre 2013».

Solo nel 2015, allora, «si è palesata appieno la natura strutturale della sospensione della contrattazione e può, pertanto, considerarsi verificata la sopravvenuta illegittimità costituzionale, che spiega i suoi effetti a séguito della pubblicazione di questa sentenza».

Ecco, dunque, perché la Consulta ha ritenuto di far valere l'incostituzionalità della reite-

razione del blocco della contrattazione (derivante anche dalla violazione di una fitta elencazione di norme e accordi internazionali) solo per il futuro e non per il passato.

Ora, la palla passa al parlamento. La sentenza dà espressamente atto che «sarà compito del legislatore dare nuovo impulso all'ordinaria dialettica contrattuale, scegliendo i modi e le forme che meglio ne rispecchino la natura, disgiunta da ogni vincolo di risultato».

Le reazioni dei sindacati al deposito delle motivazioni della sentenza non si sono fatte attendere. Tutti chiedono al governo di riaprire immediatamente il tavolo contrattuale.

«Da una prima valutazione delle motivazioni della sentenza della Corte costituzionale, che ha dichiarato illegittimo il blocco dei contratti nella p.a., rivendichiamo l'apertura immediata del tavolo di contrattazione per il rinnovo dei contratti pubblici», hanno commentato i segretari generali di Fp Cgil (Rossana Dettori), Cisl Fp (Giovanni Faverin), Uil Fpl (Giovanni Torluccio) e Uilpa (Nicola Turco) sulle motivazioni della sentenza dell'Alta corte. «Il blocco di sei anni non è più tollerabile, per usare le stesse parole della Consulta, e rivendichiamo il pieno diritto al contratto, anche e soprattutto per il ruolo che autorevolmente la Corte ci riconosce. Quest'ultima ha infatti scritto nel suo dispositivo che il blocco sistematico della contrattazione sconfinata in un bilanciamento irragionevole tra libertà sindacale ed esigenze di controllo della spesa». «La Corte», proseguono i sindacati, «con parole nette e chiare, scrive che il sacrificio del diritto fondamentale tutelato dall'art. 39 Cost non è più tollerabile. Noi lo diciamo da tempo mentre il governo ha irresponsabilmente aspettato che si pronunciasse la Corte». Tutti temi che il sindacato ri-proponerà mercoledì prossimo in occasione della manifestazione nazionale per il rinnovo dei contratti e «per una vera riforma della p.a.».

—© Riproduzione riservata—

*Gli emendamenti al dl 78 correggono il tiro su enti di area vasta e città metropolitane*

# Province, sanzioni Patto soft

## Il tetto scende al 2%. Prorogabili i contratti precari

DI FRANCESCO CERISANO

**S**cende dal 3 al 2% il tetto alle sanzioni per le città metropolitane e le province che nel 2014 hanno sfiorato i parametri del patto di stabilità interno. Gli enti di area vasta che non hanno rispettato gli obiettivi contabili potranno prorogare fino alla fine dell'anno i contratti precari. Sono le due novità principali approvate ieri dalla commissione bilancio del senato che ha concluso i lavori sul decreto enti locali (dl 78/2015). Il testo approderà in aula lunedì pomeriggio. E la parola d'ordine sarà: accelerare i tempi. Tanto che appare molto probabile l'ipotesi di un maxiemendamento del governo su cui verrebbe posta la fiducia anche per blindare il testo, vista la non amplissima maggioranza di cui il governo gode a Palazzo Madama.

Come pronosticato alla vigilia dell'esame parlamentare del dl, le modifiche più incisive hanno riguardato le province e le città metropolitane, le «grandi deluse» dal testo originario del decreto che ha tradotto in norme l'intesa raggiunta dal governo con i comuni e le regioni, dimenticando gli enti di area vasta.

La proroga dei bilanci al 30 settembre (una chance negata invece ai comuni), unita alla possibilità di approvare

per il 2015 preventivi basati su un orizzonte temporale annuale (si veda *ItaliaOggi* del 22 luglio) consentirà a province e città metropolitane di programmare con più serenità il futuro. Anche perché nelle casse provinciali stanno per arrivare i soldi delle regioni che continueranno a fare orecchie da mercante sul trasferimento delle funzioni non fondamentali. I governatori ritardatari dovranno rimborsare alle province i costi del personale rimasto sul groppone degli enti intermedi.

Così prevede infatti un emendamento del governo che ieri ha avuto l'ok della commissione assieme a tutte le altre proposte depositate dall'esecutivo sabato scorso. Disco verde dunque per la spending review sanitaria che prevede tagli alle regioni per 2,3 miliardi da realizzare con un giro di vite a tutto campo: dalla stretta sull'acquisto di beni e servizi (i contratti andranno rinegoziati per arrivare a un risparmio del 5%) alla guerra contro le «prestazioni mediche inappropriate» che potranno portare al taglio degli stipendi dei medici, dal contributo volontario di 50 euro per i pellegrini che si recheranno a

Roma in vista del Giubileo, alla riduzione dei ricoveri negli ospedali con meno di 40 posti letto. Confermati anche i contributi aggiuntivi alle città metropolitane di Milano e Torino (rispettivamente 60 e 20 milioni di euro) e 20 milioni in più per la gestione dei centri per l'impiego.

Tornando agli emendamenti parlamentari approvati ieri, il clou, come detto, è rappresentato dall'alligermimento delle

sanzioni Patto per le province e dalla possibilità di confermare i contratti precari. Gli enti di area vasta che non hanno rispettato gli obiettivi contabili 2014 subiranno, come i comuni, una decurtazione dei trasferimenti pari al 20% della differenza tra il saldo obiettivo 2014 e il saldo finanziario conseguito. Tuttavia, per gli enti di area vasta tale importo non potrà comunque superare il limite del 2% (prima era il 3%) delle entrate correnti registrate nell'ultimo consuntivo disponibile. Gli enti, inoltre, potranno prorogare i contratti dei lavoratori precari in scadenza anche se hanno sfiorato il Patto. «Si tratta di un problema importante che è stato risolto e che rassicura molti lavoratori e le loro famiglie», hanno commentato le relatrici **Federica Chiavaroli (Ap)** e **Magda Zannoni (Pd)**. «A tutto questo va aggiunta la soddisfazione per l'altra misura già approvata, che prevede la possibilità per i comuni di indire i concorsi per assumere il personale specializzato per gli asili nido in deroga al blocco delle assunzioni».

Nel decreto sono ufficialmente transitati ieri alcuni capitoli del dl Ilva-Fincantieri (gestione rifiuti e rilascio dell'Autorizzazione integrata ambientale) e del decreto su «strade sicure» con la proroga fino a fine anno del piano che impiega le forze armate per la protezione degli obiettivi sensibili.

La commissione bilancio ha infine approvato l'assunzione di 2.500 agenti per far fronte alle esigenze di sicurezza del Giubileo. Si tratta di 1.050 unità nella Polizia, 1.050 nei Carabinieri e di 400 della Guardia di finanza. Prevista anche l'assunzione di 250 Vigili del fuoco.



Federica Chiavaroli

*L'astensione non può invece essere equiparata a un voto contrario*

# L'astenuto fa quorum

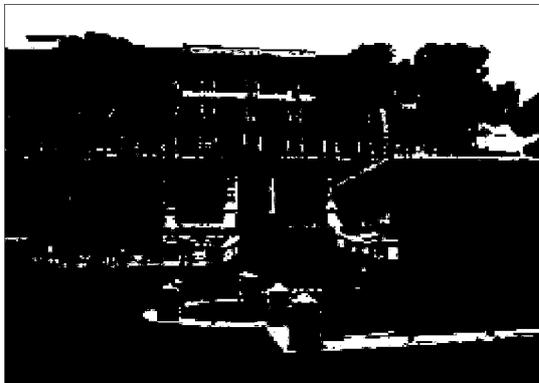
## Va calcolato per la validità della seduta

**A**l fine di stabilire la validità della seduta del consiglio comunale, gli astenuti vanno computati tra i votanti?

L'art. 38, comma 2, del decreto legislativo n. 267/00, demanda al regolamento comunale, «nel quadro dei principi stabiliti dallo statuto», la determinazione del numero dei consiglieri necessario per la validità delle sedute.

Unico limite indicato dal legislatore è che tale numero non può, in ogni caso, scendere sotto la soglia del «terzo dei consiglieri assegnati per legge all'ente, senza computare a tale fine il sindaco o il presidente della provincia».

Il legislatore statale si è, quindi, limitato a stabilire una soglia minima, inderogabile, di presenze nel consiglio comunale, rimettendo all'autonomia normativa dell'ente la determinazione del numero legale per la validità delle sedute, implicante anche la possibilità di stabilire maggioranze



La sede del ministero dell'interno

qualificate per l'adozione di determinati atti deliberativi sui quali si reputi che debba convergere un più elevato numero di consensi.

Nel caso di specie, la questione concerne l'eventuale computabilità degli astenuti tra i votanti e dunque se, nel caso specifico, ferma restando la necessità dell'approvazione

da parte della maggioranza dei presenti, la deliberazione debba intendersi non approvata.

In merito, si ritiene che gli astenuti, anche in assenza di una specifica previsione regolamentare, concorrono alla formazione del c.d. «quorum strutturale», cioè alla formazione del numero minimo di consiglieri necessario per la

validità della seduta. Del resto, anche il richiamato Tuel n. 267/00, all'articolo 78, comma 2, impone agli amministratori l'astensione dal prendere parte alla discussione e alla votazione di delibere riguardanti interessi propri o di loro parenti e affini fino al quarto grado.

In presenza di una situazione diffusa di astensioni, se non si ammettesse la formazione del quorum strutturale, il funzionamento del consiglio comunale potrebbe risultare compromesso.

Tuttavia, in carenza di apposite disposizioni regolamentari, proprio per l'esigenza di garantire la funzionalità dell'assemblea deliberante, gli astenuti devono essere esclusi dal calcolo del quorum funzionale e le deliberazioni vengono approvate in presenza di una maggioranza di voti favorevoli.

Tale assunto è dettato in analogia alla previsione contenuta nell'art. 48 del regolamento della camera dei deputati, per cui per l'approvazione

delle deliberazioni dovranno essere conteggiati i soli votanti, compresi coloro che hanno votato scheda bianca, nulla o non leggibile, ed esclusi gli astenuti.

Una interpretazione diversa, nel senso di considerare l'astensione equivalente nei fatti a un voto contrario, non sarebbe giustificata laddove è previsto il voto favorevole, il voto contrario e l'astensione.

Pertanto, pur ritenendo opportuno che l'ente si doti di norme regolamentari che definiscano inequivocabilmente il quorum funzionale, la deliberazione, che nella fattispecie in esame ha ricevuto un numero superiore di voti favorevoli rispetto ai voti contrari, dovrebbe intendersi approvata. (V. sentenza Cds n. 3372/2012 del 7.06.2012).

**TAR CAMPANIA SU CESSIONI RAMI D'AZIENDA**

## *Requisiti integrabili*

È legittimo documentare i requisiti con riferimento alle referenze dell'impresa di cui si è acquisito o affittato il ramo di azienda e questo anche in assenza di apposita previsione nel bando di gara di appalto e senza necessità di formalizzare un contratto di avvalimento. Lo afferma il Tar Campania, Napoli, sezione sesta, con la sentenza del 15 luglio 2015 n. 3790 in tema di documentazione dei requisiti di partecipazione a una gara. I giudici in particolare hanno stabilito che al fine di integrare i requisiti di partecipazione ad una gara di appalto e a prescindere da un'espressa previsione del bando, sono certamente riconducibili al patrimonio di un'impresa i titoli posseduti da altro soggetto che gli abbia ceduto o affittato l'azienda o un suo ramo. Per il Tar, infatti, attraverso il contratto di cessione o di affitto, si determina il «subingresso del contraente in tutti i rapporti attivi e passivi del cedente o locatore ivi compresi i titoli e le referenze che derivano dallo svolgimento dell'attività svolta». La precisazione rileva soprattutto con riguardo al contratto di affitto: «È applicabile», si legge nella sentenza, «al contratto di affitto il principio di diritto affermato a proposito della cessione di ramo d'azienda, ossia che sono riconducibili al patrimonio della società o dell'imprenditore cessionari i requisiti posseduti dal soggetto cedente, giacché essi devono considerarsi compresi nella cessione in quanto strettamente connessi all'attività propria del ramo ceduto». Nel caso esaminato dai

giudici la società che aveva partecipato alla gara era stata costituita un anno prima e i requisiti richiesti abbracciavano più anni, per cui il concorrente aveva fatto riferimento ai requisiti di altre imprese di cui aveva acquisito la disponibilità di rami di azienda. Ovviamente è elemento essenziale che l'affitto o la cessione siano intervenuti prima dell'avvio della procedura di gara. Per questa ipotesi la sentenza specifica che l'integrazione dei requisiti mancanti scatta a prescindere da un'espressa previsione del bando e non era quindi necessario formalizzare un apposito contratto di avvalimento.

— © Riproduzione riservata — ■

*La sentenza sul blocco dei contratti getta un'ombra anche sulla tenuta della riforma della scuola*

# Consulta, nuova legnata a Renzi

## *I sindacati non possono essere delegittimati dal governo*

DI ALESSANDRA RICCIARDI

**S**e fuori casa c'è l'Europa, dentro c'è la Consulta. Per Renzi la politica di governo è diventata uno slalom tra divieti e bocciature. Ieri la Corte costituzionale ha assestato un altro colpo non da poco all'esecutivo, dopo quello sulla indicizzazione delle pensioni. È stato reso noto il dispositivo della sentenza che ha dichiarato incostituzionale il blocco dei contratti di oltre 3 milioni di dipendenti pubblici: ad essere bocciata non è solo la politica di contenimento dei costi per i contratti dei travet, ma il rapporto stesso del governo con i sindacati. Per i giudici dell'alta corte il blocco ad libitum delle retribuzioni, unilateralmente deciso dal governo-datore di lavoro, è incostituzionale perché viola la libertà sindacale, nella sua «valenza individuale e collettiva», così come sancita dall'articolo 39 della Costituzione. Il ragionamento è che se esiste la libertà di associarsi dei lavoratori, questa ha senso e valore se poi le associazioni hanno un ruolo di interlocuzione con il governo nelle scelte che attengono alla disciplina normativa ed economica del rap-

porto di lavoro. Un ruolo che non può essere azzerato dal governo di turno. Una batosta

per il premier **Matteo Renzi** che ha escluso i sindacati dalle partite più importanti della

propria azione riformatrice. «Si avvii immediatamente la nuova stagione contrattuale

riconoscendo la legittimità dell'autonomia della contrattazione», tuona **Antonio Focillo**, segretario confederale della Uil. Una partita, quella del rinnovo dei contratti pubblici, che vale da 1,6 miliardi a 3,5 miliardi di euro. Ma non è finita, ci sono pezzi di altre riforme che rischiano a questo punto di finire sotto la scure della Consulta. A partire dalla riforma della scuola. «La decisione che i premi per il merito, premi che sono salario accessorio, siano dati direttamente dai presidi ai prof», dice **Francesco Scrima**, segretario Cisl scuola, «bypassando la contrattazione, è incostituzionale, e lo faremo valere». Ma anche le scelte «sulla mobilità dei lavoratori, fatte in modo unilaterale con legge, alla luce della sentenza della Corte sono illegittime», aggiunge il numero uno della Flec-Cgil, **Mimmo Pantaleo**. Il sindacato può tirare un sospiro di sollievo. La strada dei tribunali è aperta.

— © Riproduzione riservata —

La riduzione dei termini nel ddl delega per la riforma della p.a. che ora passa al senato

# Conferenze servizi più rapide

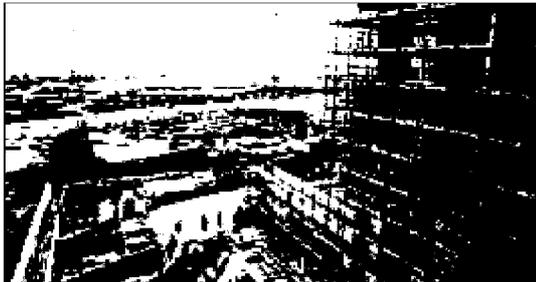
## Iter snello per grandi opere e insediamenti produttivi

Pagina a cura  
di ANDREA MASCOLINI

**R**iduzione dei termini delle conferenze di servizi, che si esprimeranno non più a maggioranza ma a prevalenza delle posizioni espresse; procedure autorizzative semplificate con riduzione della metà dei termini per gli insediamenti produttivi e per le grandi opere; revisione della disciplina della Scia; riordino degli obblighi di pubblicità e trasparenza per le stazioni appaltanti e per gli enti privati soggetti a controllo pubblico. Sono queste alcune delle principali novità previste dal disegno di legge delega per la riforma della pubblica amministrazione approvato all'inizio di questa settimana e adesso passato al senato.

Sono numerosi gli ambiti di interesse per il settore degli appalti e dell'edilizia a partire dall'intervento sulla disciplina della conferenza di servizi, fase che spesso rallenta l'iter di approvazione dei progetti e quindi l'avvio delle opere.

L'articolo 2 del provvedimento prevede innanzitutto la ridefinizione e riduzione dei casi in cui la convocazione della conferenza di servizi sia obbligatoria, con un possibile «révirement» rispetto a quanto previsto oggi; inoltre si prevede l'introduzione di modelli di istruttoria pubblica nei casi di adozione di «provvedimenti di interesse generale», in alternativa al diritto di partecipazione al procedimento. Ma il punto più rilevante è quello della riduzione dei termini per la convocazione della conferenza (che potrà essere convocata e svolta anche utilizzando strumenti informatici) e per l'acquisizione degli atti per l'adozione del provvedimento conclusivo, oltre a quello concernente una nuova disciplina del calcolo delle presenze e delle maggioranze, per rendere più celere i lavori della conferenza. Si stabilisce poi che in caso di più uffici della stessa amministrazione statale, dovrà partecipare un solo soggetto che si esprimerà per tutti gli uffici. Per quel che riguarda la adozione del provve-



Per grandi opere e nuovi insediamenti produttivi si potrà applicare il rito semplificato che prevede una riduzione della metà dei termini ordinari

dimento si passa al principio della prevalenza delle posizioni che supera quello della maggioranza per dare peso e importanza alle determinazioni di soggetti che abbiano un ruolo di maggiore rilievo rispetto ad altri in relazione alla questione da decidere.

Per le grandi opere e gli insediamenti produttivi si delinea un procedimento ad hoc semplificato nel quale la presidenza del consiglio potrà

decidere a quali interventi applicare il rito semplificato che prevede una riduzione della metà dei termini ordinari. Alla presidenza del consiglio smetterà anche la attivazione di poteri sostitutivi per lo sblocco di situazioni problematiche. Prevista anche la revisione della disciplina della Scia, in maniera da chiarire quando sia necessaria e quando si procede con silenzio assenso o con comunicazioni preventive, il tutto con tempi

certi per la conclusione dei procedimenti. In attuazione della delega (tempo previsto: un anno) si dovrà dettare la disciplina generale delle attività non assoggettate ad autorizzazione preventiva espressa, nonché definire le modalità di presentazione e i contenuti standard degli atti degli interessati, così come le modalità di svolgimento della procedura, anche telematica. Il disegno di legge approvato dalla camera, infine, prevede che entro sei mesi siano approvate disposizioni integrative e correttive dei decreti attuativi della legge Severino (dlgs 33 e 39/2013) relativamente alla materia attinente gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni (oggi previsti in diverse fonti normative) e l'inconferibilità e incompatibilità di incarichi presso le amministrazioni pubbliche e presso gli enti privati sottoposti a controllo pubblico.

© Riproduzione riservata

# «Profughi, l'accoglienza vada ai Comuni»

**C**hi tra i prefetti non ce la fa, si tiri indietro – aveva detto mercoledì Alfano. Ma nella gestione dell'accoglienza i prefetti potrebbero non servire proprio più. Lo chiedono gli stessi Comuni italiani: «Non vogliamo scavalcare nessuno, ma quello dell'accoglienza è un tema delicatissimo, che coinvolge i territori, per questo è necessario che i sindaci abbiano maggiori poteri». A parlare è Matteo Biffoni, sindaco di Prato e delegato Anci in materia di immigrazione, che ricorda come avere la «possibilità di scegliere i quartieri dove ospitare i migranti» sia da sempre una richiesta dell'Anci, anche per evitare proteste come quelle di Treviso e Roma: «Il percorso di accoglienza va fatto e costruito con il coinvolgimento dei sindaci. In questo momento tra enti locali e Stato ci deve essere la massima cooperazione possibile».

Che si vada verso il sorpasso dei prefetti lo conferma lo stesso ministro dell'Interno. Alfano ieri in un'intervista ha detto che si sta «lavorando

## La proposta

### L'Anci chiede di non passare più dai prefetti, sui quali ieri la polemica non si è fermata

a dare ai sindaci la possibilità di ricevere direttamente i migranti senza che in mezzo ci siano la Regione o la Prefettura, in modo che ogni comune possa avere dal Viminale il sostegno per ospitare i migranti. Faremo un bando che darà la possibilità ai comuni che aiutano di essere a loro volta aiutati».

Ma la polemica sulla protesta dei prefetti ieri non si è placata. Grillo sul suo blog ha scritto che «i prefetti sono usati in questi giorni come scudo da Alfano per la sua incapacità di gestire l'emergenza extracomunitari. Ma il pesce puzza

dalla testa, e la testa è Alfano». Secondo Maroni c'è «una cattiva gestione da parte del ministero dell'Interno: i prefetti sono capri espiatori di una gestione inadatta e efficace». «Nessuna rivolta – dice il prefetto Mario Morcone – ma c'è forte disagio. I prefetti del Sud sono sotto pressione. A Nord devono trovare intese con i sindaci che si chiamano fuori». E sulle frasi di Alfano commenta: «Non si può negare che ci siano tra noi persone meno adeguate al ruolo». Si aggiorna il bollettino degli sbarchi. Ieri il pattugliatore della Guardia costiera svedese Poseidon è giunto nel porto di Reggio Calabria con 328 migranti, di cui 64 donne (due in stato di gravidanza) e 38 minori, salvati nei giorni scorsi nel Canale di Sicilia. A Messina la polizia ha arrestato un 23enne senegalese con l'accusa di essere di uno scafista, sbarcato mercoledì con altri 577 migranti. È stato riconosciuto da altri profughi.

**Alessandro Beltrami**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Edilizia.** Sbloccati 905 milioni di euro di finanziamenti Bei per i nuovi edifici

## Via libera ai fondi per le scuole

**Alessia Tripodi**

ROMA

È via libera ai 905 milioni dei mutui Bei per le nuove scuole. Ieri il sottosegretario alla Presidenza del consiglio, Claudio De Vincenti, il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini e il vicepresidente della Banca europea per gli investimenti, Dario Scannapieco, hanno firmato il protocollo d'intesa che sblocca le risorse dei prestiti trentennali Bei per il finanziamento della prima annualità del piano Miur 2015-2017 per l'edilizia scolastica, che vede impegnate anche le Infrastrutture e la Struttura di missione di Palazzo Chigi.

Un via libera arrivato in ritardo sulla tabella di marcia prevista e molto atteso dai comuni già inseriti nelle gradua-

torie degli interventi, ma impossibilitati a bandire la gara per la mancanza di copertura.

L'intesa impegna il Governo a realizzare il piano d'azione e a fornire un monitoraggio dell'avanzamento dei lavori, mentre la Bei conferma la sua disponibilità a finanziare gli interventi del piano fino a un massimo di 940 milioni di euro - cifra che, spiega la Presidenza del consiglio, comprende anche gli oneri di ammortamento a carico dello Stato. E ieri, a seguito del protocollo d'intesa, la Cdp ha firmato un contratto di prestito con la Bei per un importo di 450 milioni di euro - corrispondente alla prima tranche di fondi già deliberati - che sarà utilizzato per concedere i mutui alle regioni. Beneficiari delle risorse fresche della Bei

saranno comuni, province e città metropolitane che, sulla base delle graduatorie già predisposte dalle amministrazioni regionali, potranno utilizzare i finanziamenti senza impatto sul proprio Patto di stabilità interno.

In pole position per il 2015 ci sono i primi 1.300 interventi previsti dalla programmazione triennale, «il 75% dei quali riguarderà la messa in sicurezza di edifici scolastici esistenti e il 25% le nuove costruzioni», ha spiegato il ministro Stefania Giannini, annunciando che «proprio in queste ore stiamo firmando i decreti che ci consentono di partire con i cantieri e nei prossimi giorni pubblicheremo l'elenco completo degli interventi del 2015».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Dal Miur due bandi per un valore totale di 12 milioni. Domande entro il 6 agosto*

# Fondi per la cultura scientifica

## Contributi per avvicinare cittadini e studenti alla ricerca

Pagina a cura  
DI ROBERTO LENZI

Il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, **Stefania Giannini**, ha stanziato 12 milioni di euro da distribuire attraverso due bandi per la promozione della cultura scientifica. L'obiettivo dei due bandi è promuovere la diffusione del sapere scientifico e avvicinare cittadini e studenti alla ricerca, finanziando istituzioni e progetti con finalità didattiche, informative e divulgative.

Un primo bando mira a sostenere il funzionamento di enti impegnati nella diffusione della cultura scientifica e nella valorizzazione del patrimonio storico-scientifico, mentre il secondo bando punta a finanziare iniziative promosse da scuole e da altri soggetti pubblici e privati. La scadenza per presentare domanda è fissata al 6 agosto 2015.

### 6,6 milioni di euro per le iniziative annuali

Sono previsti 6,6 milioni di

euro a valere sul bando per la presentazione delle domande finalizzate alla concessione dei contributi previsti dalla legge n. 113 del 28/3/1991, come modificata dalla legge n. 6 del 10 gennaio 2000, per gli strumenti di intervento quali contributi annuali e accordi di programma e intese. Possono presentare le domande per la concessione dei contributi le istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado e altri soggetti pubblici, nonché i soggetti privati in possesso del riconoscimento della personalità giuridica, con sede legale in Italia e aventi, tra i propri fini, la diffusione della cultura tecnico-scientifica, la tutela e la valorizzazione del patrimonio naturalistico, storico-scientifico, tecnologico e industriale conservato nel nostro paese, e la realizzazione di attività di



Stefania Giannini

formazione e di divulgazione al fine di stimolare l'interesse dei cittadini e in particolare dei giovani ai problemi della ricerca e della sperimentazione scientifica, anche attraverso l'impiego delle nuove tecnologie multimediali. I soggetti pubblici possono presentare costi per un valore minimo di 20 mila euro e massimo di 100 mila euro. I progetti dovranno riguardare attività da realizzare in un arco temporale massimo di 12 mesi consecutivi.

I contributi sono attribuiti nella misura dell'80% dei costi

giudicati ammissibili e il relativo trasferimento di risorse è disposto in favore del soggetto proponente o «capofila» secondo le seguenti modalità: una prima erogazione, in misura dell'80% del contributo approvato, successivamente alla adozione del decreto direttoriale di approvazione del progetto; il saldo sarà erogato successivamente all'approvazione del rendiconto finale scientifico-contabile che dovrà essere presentato entro 90 giorni dalla chiusura delle attività.

### 6,2 milioni di euro per il funzionamento

Ammonta a 6,2 milioni di euro lo stanziamento sul bando pubblico per la concessione del contributo triennale destinato al funzionamento di enti, strutture scientifiche, fondazioni e consorzi triennio 2015-2017.

Possono accedere a un finanziamento triennale di funzionamento, previo inserimento in apposita tabella triennale, enti, strutture scientifiche, fondazioni e consorzi che, ai sensi

dell'art. 1 comma 3 della legge 113/1991, abbiano i seguenti requisiti: personalità giuridica, entità delle collezioni conservate o del patrimonio materiale e immateriale disponibile, attività prodotte, utenza raggiunta, qualità dell'offerta didattica e comunicativa, capacità di programmazione pluriennale, partecipazione a programmi e progetti cogestiti a livello nazionale o internazionale.

Il contributo è riconosciuto nella misura dell'80% dei costi di funzionamento connessi ad attività coerenti alle finalità del bando.

### Domande attraverso il sistema telematico Sirio

Le domande per la concessione dei contributi per la diffusione della cultura scientifica dovranno essere presentate utilizzando esclusivamente il servizio telematico Sirio all'indirizzo: <http://roma.cilea.it/Sirio>. Il servizio telematico consentirà la trasmissione delle domande e dei relativi allegati fino alle ore 15 del 6 agosto 2015.

# E Vercelli taglia le tasse per i bar senza slot

**DANILO POGGIO**  
VERCELLI

**U**no sconto di 250 euro sulle tasse per i commercianti che abbandonano le slot machine. C'è anche un angolo d'Italia virtuosa che merita di essere raccontata, oltre le inchieste che hanno svelato gli affari sporchi (fatti con le slot) dalle cosche d'Italia. A Vercelli la lotta contro la dipendenza patologica da gioco d'azzardo si combatte anche attraverso gli sgravi fiscali sulla tassa rifiuti. Nel bilancio di previsione 2015, il sindaco Maura Forte ha deciso di introdurre una norma piuttosto innovativa, che ben si inserisce in un territorio che sta discutendo sul tema una legge regionale all'avanguardia. In Piemonte, infatti, si bruciano circa cinque miliardi di euro al-

l'anno e i giovani non ne sono esenti: la prevalenza del gioco d'azzardo patologico è stata stimata in circa l'otto per cento nella popolazione tra i 15 e i 19 anni.

Un Comune, tra le varie forme di gioco d'azzardo, può provare a combattere concretamente soltanto le slot machine: «È l'avvio di un processo – spiega Maura Forte – perché intendiamo proseguire su questa strada con altre azioni di comunicazione e formazione, coinvolgendo anche le scuole. È un problema diffuso, non esiste un target specifico, eppure la richiesta è unanime: qualche mese fa, una signora ha lasciato volantini in Municipio per richiedere un intervento energico del Comune e tuttora mi arrivano molte lettere anonime che mi ringraziano per questo primo provvedimento adottato. Mi parlano

**Il Comune riduce la Tari. Il sindaco: «L'emergenza ludopatie è diffusa. Il nostro obiettivo è arrivare all'esenzione totale»**

di persone pronte al suicidio, perché, il giorno dopo aver ricevuto lo stipendio, hanno già speso tutto alle macchinette e non possono mantenere la famiglia. Una vera tragedia». Vercelli conta 48mila abitanti e sono circa cento gli esercizi pubblici titolari di licenza per le slot. Alcuni commercianti hanno già mostrato interesse per l'iniziativa comunale e c'è l'appoggio del segretario Fi-

pe/Ascom provinciale, Federico Graglia, che assicura «ogni forma di collaborazione per la lotta contro le ludopatie, anche se la soluzione definitiva non può essere certo trovata a livello locale, ma con una corretta normativa nazionale».

Anche la riduzione della Tari non sarà di certo completamente risolutiva, ma è comunque un impegno importante per un Comune che ha spazi di manovra piuttosto esigui a causa di un disavanzo tecnico da 15 milioni di euro: «Ci impegneremo per aumentare gradualmente lo sgravio – promette l'assessore al Bilancio, Andrea Coppo – fino ad arrivare, bilancio permettendo, all'esenzione totale per gli esercizi che rinunciano alle slot. Ci sembra l'incentivo più corretto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Quelli che «le tasse non si toccano» Ma Renzi va avanti sulla riduzione

Il premier attacca: l'Europa smetta di fare la maestrina con la matita rossa e blu  
Fassina: impostazione reaganiana. Rossi: la sinistra? Resiste all'arretramento dello Stato

**ROMA** «Le tasse sono una cosa bellissima». Nessuno se la sente più di ripetere la spericolata asserzione dell'allora ministro Tommaso Padoa-Schioppa. E, anzi, di fronte all'annuncio del governo di un taglio delle tasse, ora tutti si affannano a dichiararsi favorevoli. Solo che le carte in tavola sono cambiate. A fare l'annuncio non è la destra liberista, erede della settecentesca «rivolta del tè» contro le tasse inglesi. La battaglia anti tasse la lancia il segretario del Pd. Proprio quel partito che, dice Matteo Renzi, nelle sue articolazioni precedenti a sinistra (Pci-Pds-Ds) era visto come «il partito delle tasse». E così, la destra resta spiazzata, con il paradosso di Renato Brunetta e Mara Carfagna che protestano contro i tagli, mentre la sinistra dei «musi lunghi», per dirla con Renzi, avanza dubbi e distinguo, stigmatizza la «demagogia» e chiede progressività, temendo per il welfare e per i conti. Tanto che il premier attacca frontalmente: «Alla minoranza Pd dico che, piaccia o non piaccia, abbiamo preso un impegno con gli italiani e lo manterremo. Io rispondo alle esigenze degli italiani, non ai Fassina, ai D'Alema e Bersani. È il momento una volta per tutte di buttar giù le tasse». E all'Europa dice: «Deve preoccuparsi di dare una mano a chi vuole ripartire e non essere soltanto la maestrina con la matita rossa e blu». Stefano Fassina, che del Pd è fresco fuoriuscito, si dice «preoccupato dall'impostazione reaganiana del premier». Ma anche dalle parole del ministro delle Finanze Pier Carlo Padoan, «davvero ineffabile quando cita la curva di Laffer, caposaldo ideologico di quella stagione di liberismo anni 80». Ma davvero ridurre le tasse è di destra? «La premessa è che io sono per una riduzione significativa delle tasse. Ma se non si vuole fare propaganda, bisogna ridurre

l'enorme evasione». Renzi pensa che il Pd sia stato il «partito delle tasse», Bersani la definisce «una stupidaggine». E anche Fassina non concorda: «La sinistra ha spaventato una parte di elettori ma solo perché si è posta come forza credibile contro l'evasione». E se Berlusconi l'ha in parte giustificata, oltre un certo livello di «oppressione fiscale», Fassina «comprende» quella che definisce «l'evasione di sopravvivenza».

Per Andrea Marcucci tagliare le tasse «non è né di sinistra né di destra». Certo è che la sinistra stenta a manifestare entusiasmo. Pier Luigi Bersani enfatizza come priorità la lotta all'evasione, subito rimbrottato dal ministro Padoan. Massimo D'Alema considera «discutibile» l'idea di «ridurre le tasse aumentando il debito pubblico». Si fa risentire anche l'ex ministro Vincenzo Visco, a suo tempo definito «Dracula» da Tremonti. La sinistra Pd recalcitra. Persino il governatore Ignazio Visco, nell'intervista al *Foglio*, pare freddo. Il dem di sinistra Davide Zoggia premette: «Come si fa a essere contro il taglio? Mica lo boicoteremo, non gli facciamo questo regalo a Renzi. Però la sensazione è di una dichiarazione a effetto, di uno spostare l'attenzione. Non dovevamo dare una risposta ai pensionati, alla scuola, alla sanità? E il reddito di cittadinanza? Le grandi socialdemocrazie non procedono con questi annunci, come quello di Renzi».

Obiezioni legittime o riflesso condizionato della storia? Nicola Rossi, economista, ex senatore del Pd, la vede così: «Più che essere contraria alla riduzione delle tasse, la sinistra italiana convive male con l'idea che il peso dello Stato si riduca. Una riduzione delle tasse, con taglio delle spese ed eliminazione delle municipalizzate, non farebbe contenta la sinistra». Quindi Renzi rompe un tabù? «Non ne

sarei così sicuro. Renzi non chiarisce come si arriverà alla riduzione, se a debito o tagliando la spesa. Vedo anche, su altri fronti, come sulla Cassa depositi e prestiti, che Renzi tende ad allargare la presenza dello Stato». Quanto alla lotta all'evasione fiscale è sacrosanta, ma è un'altra questione: «La riduzione dell'evasione ha un effetto redistributivo, ma non riduce la pressione fiscale nel suo complesso». E la destra? «Mi pare spiazzata. Ha promesso il taglio per anni senza farlo. Ma è la destra italiana, non Cameron».

**Alessandro Trocino**

# Ecco la tassa sui condizionatori Salasso per negozi e abitazioni

*L'ultima eurofollia: da ottobre in vigore la norma che obbliga a certificare gli impianti più potenti. I consumatori insorgono: mazzata da 200 euro*

**Antonio Signorini**

**Roma** La notizia di una tassa sull'aria condizionata lanciata nei giorni più caldi dell'anno fa un certo effetto. Forse per questo la denuncia è arrivata proprio ieri (peraltro durante le ore più calde della giornata) dalle associazioni dei consumatori e ha creato un certo scompiglio. Polemiche politiche, proteste e poi un smentita ufficiale dal ministero dello Sviluppo economico, seguita da una conferma dalle associazioni di categoria del commercio.

Il balzello sull'ara fresca c'è. Ma riguarda solo gli impianti più potenti. Come dire, non si tassa lo split che in questi giorni tanti italiani stanno installando nelle camere da letto come rimedio anti insonnia, ma l'aria fresca nel negozio di alimentari o di abbigliamento sì. Così come quello sulle abitazioni più grandi. E non è poco.

Questi fatti. Adubef e Federconsumatori hanno ricordato che da ottobre entrerà in vigore una tassa sugli impianti di condizionamento prevista da una direttiva europea sulle emissioni di anidride carbonica. Le associazioni dei consumatori hanno stimato l'aggravio in circa 200 euro a famiglia. Il meccanismo è quello fiscal-burocratico del libretto, tipo quello della certificazione energetica o i vari «bollini» anti inquinamento. Cose che agli italiani non piacciono.

Infatti è arrivata subito una precisazione del ministero per lo Sviluppo economico, per spiegare che la maggior parte dei condizionatori non ha l'obbligo del libretto di impianto e manutenzione in quanto

non supera la potenza di 12kW. Negozi, quindi, ancora una volta tassistati? Secondo il governo il balzello in realtà porterà dei benefici: «A fronte della spesa per la corretta manutenzione, vi sono importanti vantaggi. Infatti, oltre a garantire la sicurezza, la riduzione dei consumi per il miglioramento dell'efficienza comporta una riduzione della spesa per la bolletta energetica». Senza contare che gli impianti

possono contare degli incentivi per le ristrutturazioni.

Tesi che non hanno convinto per niente le associazioni dei commercianti. «A pagare saranno le imprese e non soltanto di piccole dimensioni ed anche le famiglie e non certo a causa dei rincari dei prezzi imposti per scaricare la tassa sui consumatori, che non ci saranno», ha assicurato Confesercenti.

Pagheranno gli impianti neces-

sari a rinfrescare locali da 100 metri in su. In particolare negozi «che spesso, nelle giornate di caldo, vengono prese d'assalto più per il sollievo alla calura che per la merce in vendita». Sulla vicenda è anche scoppiata una polemica politica. Il centrodestra, con il leader della Lega Matteo Salvini e Mariastella Gellini di Forza Italia hanno chiesto al governo di impugnare la normativa europea. Il Pd e l'Ncd hanno replicato ironizzando sulla «bufala». Nessuno ha però risposto ai commercianti, che in questi giorni stanno regalando un po' di fresco a chi passeggia in città.

## COSA PREVEDE LA NORMA UE



### LA DIRETTIVA

Una direttiva europea stabilisce che i proprietari di condizionatori devono possedere un libretto di impianto, oltre a introdurre controlli ogni 4 anni



### LA SPESA

Per il rilascio del libretto e del primo bollino secondo Federconsumatori e Adubef la spesa è di **180/200 euro**



### I CONDIZIONATORI

La direttiva riguarda gli impianti con potenza nominale superiore ai 12 kw, ovvero per quelli che servono a raffreddare ambienti di almeno 160 metri quadrati



### LE MULTE

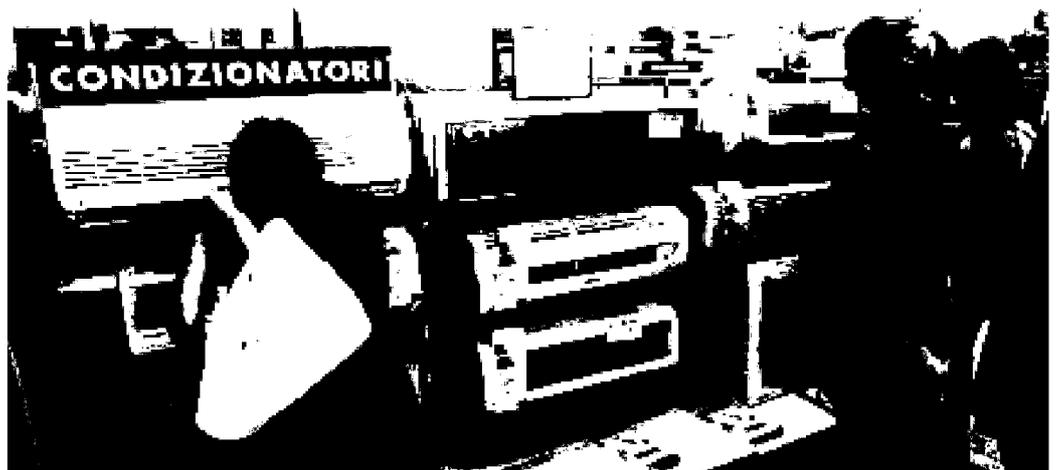
La norma equipara gli impianti di climatizzazione a quelli di riscaldamento. Per chi non è in regola sono previste multe da **500 a 3mila euro**

### I PREZZI:

Da **250 a 1500 euro** a seconda del modello e della potenza

### LE VENDITE:

Nel 2015 aumento del **40%** per la vendita dei climatizzatori portatili rispetto al 2014



# Renzi: «Giù le tasse con tagli di spesa e riforme»

**Emilia Patta**

ROMA

«Io rispondo alle esigenze degli italiani non ai Fassina ai D'Alema e ai Bersani, non rispondo alla minoranza del Pd. È il momento una volta per tutte di buttar giù le tasse, è una questione di serietà. Alla minoranza del Pd dico che, piaccia o non piaccia, abbiamo preso un impegno con gli italiani e lo manterremo». Alla fine di una giornata segnata dall'ennesimo attacco del duo D'Alema-Bersani sul fronte delle tasse e sul piano più prettamente politico (per l'ex premier «Renzi ha annunciato tutto per i prossimi 3 anni» come a dire tutto e niente, per l'ex segretario il taglio delle tasse sulla casa deve riguardare solo i ceti bassi e non i proprietari di case di lusso), Matteo Renzi è a dir poco irritato. E decide di rispondere pubblicamente e parlando direttamente agli italiani con un'intervista al Tg5. Per il premier e per i suoi la nuova polemica sul suo annuncio di riduzione fiscale per 50 miliardi nei prossimi tre anni è l'ennesima polemicastromentale per attaccare la sua leadership. Che ci sia nel partito di governo chi è contrario al taglio delle tasse è quantomeno anomalo, agli occhi dei renziani: «Rieccoli! D'Alema e Bersani ritrovano voce e unità solo per criticare Renzi e il taglio delle tasse agli italiani», dice non a caso il fedelissimo Ernesto Carbone.

Convinto che le critiche che vengono dai vecchi leader diessini finiscano sempre per rafforzare la sua immagine di riformatore e «rottamatore» («lasciateli dire - è il ragionamento fatto dal premier con i suoi - dimenticano che il mio momento maggiore di popolarità è stato proprio quando abbiamo contrapposto "noi" a "loro"»), Renzi approfitta dunque delle polemiche per rilanciare con forza sulle novità annunciate nella prossima Legge di stabilità: «Se si fa la spending review, se si eliminano gli sprechi e si fanno le riforme, l'Italia non solo riparte ma è in grado di buttare giù le tasse», dice in tv. L'occhio è sempre rivolto a Bruxelles e a quei margini di flessibilità che il governo si aspetta, pur restando sotto il tetto del 3% del Pil, per poter mettere in atto una politica economica più espansiva che agganci quella ripresa fotografata ieri anche dal

Centro studi Confindustria (si veda pagina 13). «Noi rispettiamo le regole europee, e siamo in pochi a farlo: Francia e Gran Bretagna sono ben oltre il 3%, non lo sfondiamo come ha fatto la Germania nel 2003. Ma l'Europa deve preoccuparsi di dare una mano a chi vuole ripartire e non fare la maestrina con la matita rossa e blu».

D'Alema e Bersani, rilanciando il concetto di «sinistra» che il taglio delle tasse, sempre che ci siano risorse, non comincia «partendo dai più ricchi», sembrano voler puntellare la minoranza internain vista delle difficili partite d'autunno che si giocheranno in Senato: la Legge di stabilità, appunto, e prima ancora la terza lettura del Ddl costituzionale che abolisce il Senato elettivo e riforma il Titolo V della Costituzione. Perché a Palazzo Madama, a differenza della Camera, la minoranza del Pd con i suoi 25 dissidenti conclamati può porre un veto alle politiche del governo anche in presenza dell'annunciato nuovo gruppo di verdiniani. Da qui l'avvertimento di Bersani: ci sono materie, come appunto il taglio delle tasse e soprattutto la revisione della Costituzione, per le quali non vale la disciplina di partito che Renzi intende rafforzare. «C'è la Costituzione che parla chiaro e quindi non c'è nessuna disciplina da invocare. Se poi si cerca Verdini, allora si crea un problema di portata ben maggiore. E mi fermo lì».

Con il baratto amministrativo, imposte e multe si possono pagare con prestazioni lavorative

# Se non puoi pagare, almeno lavora

## A Invorio (Abruzzo) anche il sindaco fa prestazioni

DI **GIORGIO PONZIANO**

Il buon esempio viene da tre Comuni: Tollo, in Abruzzo, Invorio, in Piemonte, e Marcellinara, in Calabria. Il sindaco di Tollo, **Angelo Radica**, ha già fatto approvare il regolamento e sta vagliando le domande. Sarà tra i primi Comuni ad attuare il baratto amministrativo. Dice: «Il nostro paese ha 12 contrade e quasi 15 chilometri quadrati di territorio da ripulire e tenere in ordine. Il baratto amministrativo ci consentirà di ovviare ai problemi legati alla carenza di personale. I residenti maggiorenni con Isee (indicatore situazione economica equivalente) non superiore a 10 mila euro e con tributi comunali non pagati saranno ammessi a questa misura innovativa».

Ma anche il sindaco di Marcellinara, **Vittorio Scerbo**, ha tagliato brillantemente il traguardo, prevedendo già questo tipo di agevolazioni sui tributi del 2015: ha scontato fino al 30% della Tasi o Tari a seconda degli interventi di pubblica utilità che i cittadini si sono offerti di svolgere.

Il record spetta però al Comune di Invorio dove c'è già il primo cittadino che lavora anziché pagare le tasse: il sindaco, ha deciso di far lavorare un residente indigente per l'equivalente di 1.200 euro (con paga oraria

virtuale di 7,5 euro all'ora). Così facendo, il cittadino, un sessantenne disoccupato, potrà risarcire i tributi spettanti al Comune e il Comune potrà recuperare il valore della tassazione non corrisposta, altrimenti persa nel calderone delle imposte evase.

Un altro Comune, **Monteleone**, nei pressi di Spoleto, è nel gruppo dei virtuosi ed ha approvato la delibera «Misure di agevolazioni della partecipazione delle comunità locali in materia di tutela e valorizzazione del territorio» e si appresta ad attuarla. «Con questo strumento - dice il sindaco, **Marisa Angelini** - si ridà dignità a chi, per le contingenti e tran-

sitorie situazioni di emergenza, è costretto a chiedere frequenti aiuti o diventare frodatore fiscale non colpevole, dando loro la possibilità di mettersi a disposizione della propria comunità e di sentirsi utili a se stessi e agli altri». «Questa forma di baratto - aggiunge - è consentita ai cittadini, disoccupati o con un reddito minimo o che hanno ottenuto contributi come inquilini morosi non colpevoli negli ultimi tre anni e riguarda tributi comunali non pagati, iscritti a ruolo e non ancora regolarizzati».

Sul baratto amministrativo marciano, in prima linea, i 5stelle. Stanno presentando

in tutti i Comuni in cui sono presenti degli ordini del giorno perché esso venga recepito nei regolamenti comunali. A Reggio Emilia, per esempio, la consigliera comunale grillina, Paola Soragni, ha dato i 120 giorni al sindaco pidessino: entro questo periodo, gli ha detto, devi recepi-

re la legge numero 164 del 2014. «Gli interventi - spiega - possono riguardare la pulizia, la manutenzione e l'abbellimento di aree verdi, piazze e strade o interventi di decoro urbano, di recupero e riuso di aree e beni immobili inutilizzati, e in genere la valorizzazione di una limitata zona del territorio urbano o extraurbano. In relazione alla tipologia di interventi, i comuni cancellano o riducono i tributi inerenti al tipo di attività posta in essere». Mozioni-fotocopia sono state presentate (o stanno per esserlo) in tutti i consigli comunali dove siedono i grillini. Ma non sono solo loro i fautori di questa opportunità. Il fronte pro-baratto si è infatti allargato e l'avvio dell'esperienza è reclamato da più parti.

Lo starter si deve alla legge Sblocchi Italia che tra le altre cose ha previsto per i Comuni la facoltà di emettere esenzioni o riduzioni dei tributi (imposte ma anche ammende) in cambio di azioni per la riqualificazione del territorio comunale. Dai cittadini che non sono in grado

di far fronte ai tributi locali i Comuni possono accettarne il pagamento sotto forma di lavoro. Ovvero quantificate le tasse da pagare per il singolo contribuente, il Comune può determinare, in ore, quanto lavoro sia necessario per saldare il debito.

Vedremo lungo la Penisola cittadini alle prese coi rastrelli nelle aiuole dei giardini pubblici o a pulire i muri dai graffiti o ancora a regolare il flusso dei visitatori ai musei?

Il coro dei sì è pressoché unanime. «Pregiatissimi signori sindaci, in questo particolare momento di crisi economica, riteniamo importante che anche le amministrazioni comunali della provincia di Barletta, Andria e Trani, diano un chiaro segnale di vicinanza ai problemi dei cittadini di questo territorio». È l'inizio della lettera che il presidente locale della Cna, la confederazione dell'artigianato, **Michele de Marinis**, ha indirizzato ai primi cittadini della zona di sua competenza.

«I Comuni - prosegue - riescono sempre meno a far fronte alle proprie innumerevoli esigenze a causa dei continui tagli ai fondi e per i blocchi delle assunzioni, parallelamente sempre più diffusa è la difficoltà per il cittadino di corrispondere con puntualità tasse gravose come Tasi o Tari. La proposta del baratto amministrativo ha già avuto

successo ed è diventata realtà in alcuni comuni di piccole dimensioni, ma sta suscitando grande interesse anche nei comuni più grandi, e sicuramente si estenderà facilmente in tutta Italia. Oltre a consentire ai Comuni di usufruire di forza lavoro, aiuta i cittadini nel riconquistare la loro dignità e rappresenta anche uno stimolo a diffondere maggiore senso civico e senso di appartenenza».

A Chieti è invece il Pd a proporlo. Dice il capogruppo in consiglio comunale, **Chiara Zappalorto**: «Il risultato è duplice: da una parte si sostengono le amministrazioni locali che devono far quadrare i conti con sempre minori risorse, dall'altro si coinvolgono i cittadini nella tutela dei beni comuni e soprattutto si cerca di non incidere oltremodo nei bilanci familiari». Tutti assieme, appassionatamente. Da Biella risponde il consigliere della Lega, **Giacomo Moscarola**: «Ho chiesto al sindaco di elaborare entro 6 mesi un regolamento sul baratto amministrativo e renderlo operativo affinché si possa applicare ciò che la legge consente, ovvero i cittadini che siano in difficoltà nel pagamento dei tributi comunali o contravvenzioni, possano commutare il pagamento con lavori utili alla collettività». Per una volta, la politica sembra non bisticciare e marciare insieme. I Comuni si stanno attrezzando: chi possiede i requisiti previsti nei regolamenti potrà anticipare **Matteo Renzi** e cancellare le tasse sulla casa armandosi di scopa e badile.

Twitter: @gponziano

— © Riproduzione riservata —

**I Comuni (in base a un regolamento che dovranno adottare), dopo aver quantificato le tasse da pagare per singolo contribuente, possono successivamente determinare, in ore, quando lavoro sia necessario per riuscire a poter pagare il debito**

Legautonomie: il governo realizzi una riforma vera, rispettosa delle necessità dei comuni

# Local tax, riparte il federalismo

## Va ridotta la presenza statale nella tassazione immobiliare

DI CESARE CAVA\*

**N**ei giorni scorsi il governo ha annunciato la volontà politica di riformare la fiscalità locale, introducendo, dal 2016, la Local tax e eliminando l'imposizione fiscale sull'abitazione principale non di lusso.

L'annuncio dell'eliminazione della tassazione sull'abitazione principale è una buona notizia, se sarà sostenuta dalle relative coperture di circa 3,4 miliardi di euro della Tasi sull'abitazione principale non di lusso e se rappresenterà una scelta di lungo periodo.

La fiscalità locale ha vissuto, infatti, per circa venti anni su due modelli tributari consolidati come l'Ici e la Tarsu, che, con pregi e difetti, hanno introdotto il federalismo fiscale nel nostro paese con i decreti legislativi n. 504 del 1992 e il n. 507 del 1993.

A partire dal 2012 questo sistema è stato riformato dal legislatore ogni anno, generando confusione negli adempimenti, incremento della pressione fiscale sui cittadini, minori risorse per i comuni con trasferimenti statali diminuiti in misura superiore alle maggiori entrate tributarie, crescita dell'evasione tributaria, riduzione delle riscossioni volontarie e coattive.

Un sistema che in cinque anni è passato dall'Ici all'Imu e alla Tasi, dalla Tarsu alla Tares e alla Tari, cambiando aliquote, regole, scadenze, soggetti passivi, metodi di calcolo, agevolazioni, esenzioni, lasciando i comuni in perfetta solitudine a deliberare regolamenti tributari, spesso contraddetti dalla prima circolare ministeriale emanata dal ministero delle finanze.

La speranza è che questa volta il governo sia capace di realizzare una riforma vera che sappia ascoltare le necessità reali e le criticità operative degli uffici tributari dei comuni italiani, che sia efficace e garantisca stabilità e programmazione nell'attività di gestione delle entrate locali, che sappia ridare slancio e credibilità a un federalismo fiscale più vicino e più amico dei cittadini contribuenti.

Se questo vuole essere lo spirito costruttivo per superare gli errori dell'Imu e della Tasi, riteniamo doveroso partecipare al dibattito di riforma del fisco locale 2016, con proposte chiare e attuabili, finalizzate alla semplificazione della tassazione immobiliare e alla stabilità delle normative nel medio

### Il peso statale sulla tassazione immobiliare

Imposte sulle locazioni immobili	Imposte sul reddito degli immobili	Imposte su trasferimenti immobili	Imposte sul valore patrimonio immobili
Euro 2,1 miliardi	Euro 7,2 miliardi	Euro 8,9 miliardi	Euro 23,9 miliardi
Incasso Stato	Incasso Stato	Incasso Stato	Incasso Comuni

lungo periodo, per evitare il moltiplicarsi di aliquote, detrazioni e adempimenti a carico dei cittadini.

#### Un testo unico dei tributi locali

Sono maturi i tempi per l'emanazione di un testo unico dei tributi locali che sappia riorganizzare la materia generale e di dettaglio, evitando continui richiami a disposizioni erariali e il frazionamento delle novità legislative, nei più diversi riferimenti normativi o decreti legge o decreti mille proroghe che non hanno alcuna attinenza con gli enti locali.

Le modifiche normative introdotte sulla fiscalità locale negli ultimi cinque anni, sono tali da rendere incerta la lettura di qualsiasi testo normativo di riferimento, tenuto conto della dilagante crescita di nuove modifiche o aggiornamenti (tassazione terreni agricoli, soggetti Airc, beni strumentali all'attività agricola, immobili storici, immobili forze dell'ordine, immobili assimilati, immobili fantasma, immobili di enti non commerciali o di istituti religiosi, solo per citarne alcuni).

Il nuovo testo unico sui tributi locali dovrebbe ri-pillegare tutte le normative di riferimento in materia di gestione, riscossione, accertamento e contenzioso della nuova local tax e dei tributi che continueranno ad essere applicati dai comuni nel progetto di riforma.

#### Un tributo unico sugli immobili

La local tax non deve essere l'ennesima variante nominativa dell'Ici, dell'Imu o della Tasi, ma un progetto di riforma vero e sostanziale che dia avvio dal 1° gennaio 2016, a una imposta unica comunale sugli immobili che preveda l'eliminazione di tutte le imposte nazionali che gravitano sulla stessa base imponibile immobiliare e garantisca una semplificazione per i cittadini, evitando duplicazioni fiscali.

La confusione tributaria sugli immobili può essere sintetizzata in pochi numeri (si veda la tabella in pagi-

na) che chiariscono quanto lo stato sia presente su una base imponibile che, soltanto nei principi, dovrebbe essere di esclusiva competenza locale:

Legautonomie pensa che sia arrivato il momento di ridurre la presenza dello stato nella tassazione immobiliare, accorpando nella nuova local tax tutti i tributi che attengono alla fiscalità degli immobili, delegandone la gestione ai comuni che meglio conoscono i propri territori, semplificando inoltre i costi e gli adempimenti della proprietà edilizia.

#### Riforma del catasto

La riforma del catasto è determinante rispetto alla credibilità del progetto di avvio della Local Tax, è palese il fatto che le iniquità presenti nelle rendite catastali su cui vengono applicate le aliquote fiscali, generano una fiscalità più pesante sulle periferie rispetto ai centri storici e sulle fasce sociali più deboli rispetto agli immobili di lusso classificati come case popolari.

Le numerose audizioni parlamentari, a cui anche Legautonomie ha partecipato fornendo il proprio contributo, lasciando testi e dati oggettivi di denuncia dell'iniquità e dei ritardi degli aggiornamenti delle banche dati catastali, non hanno ancora prodotto alcuna novità e il rinvio ulteriore di questa riforma determinerebbe una falsa partenza della nuova imposta perché colpirebbe comunque più pesantemente le fasce sociali più deboli e i quartieri più popolari e periferici delle nostre città.

Un solo dato per tutti, aiuta a capire quanto sia distante il catasto dalla realtà dei territori: in Italia su circa 33 milioni di abitazioni, le case di lusso risultano essere meno dello 0,3% e in particolare le ville registrate sono circa 35 mila, una media di meno di 5 ville per comune.

Questi dati dimostrano che moltissime ville, sono registrate in catasto con categorie modeste e popolari che garantirà loro esenzioni e benefici fiscali rientrando

formalmente nelle abitazioni non di lusso.

Il legislatore deve comprendere che se il catasto non ha la capacità di rimettere ordine a un'equa attribuzione del valore patrimoniale degli immobili e della loro base imponibile, il fisco locale continuerà a generare iniquità e contraddizioni tributarie e sociali.

#### Riforma della riscossione coattiva

La riscossione coattiva dei comuni è ai minimi storici e la criticità dei residui attivi iscritti a bilancio, non si supera solo con il riaccertamento straordinario dei residui e con il rientro trentennale dei disavanzi impliciti.

La riduzione delle percentuali di riscossione coattiva è certamente influenzata dallo stato di recessione economica generale degli ultimi sette anni, ma liquidare l'argomento con questa sola analisi sarebbe troppo semplicistico.

È infatti necessario intervenire con un riforma seria e moderna sulla riscossione coattiva tramite atto d'ingunzione che è ormai obsoleta e palesemente condizionata da una normativa che ha superato i cento anni, il regio decreto n. 639 è infatti del 1910.

Non è serio e non è credibile che i comuni che non sono interessati a gestire il coattivo tramite il ruolo di Equitalia, debbano operare, direttamente o con società iscritte all'albo art. 53, con strumenti parziali e non sempre efficaci.

Le posizioni che i comuni devono gestire in fase coattiva sono numericose e di valore medio molto modesto, e potrebbero essere oggetto di condivisione e di rateizzazione più rapida e funzionale, con strumenti che garantissero maggiore rapidità e accesso a informazioni patrimoniali da parte dell'ente locale.

Una riscossione più avanzata tecnologicamente e più amica del contribuente che utilizzi al massimo lo strumento della rateazione, in un rapporto proporzionale tra debito accumulato e

numero di rate di scadenza attribuite.

#### La riforma di Equitalia tributi locali

La principale attività di Equitalia, in questa fase, attiene alla gestione delle dilazioni richieste dai contribuenti a seguito delle normative intervenute fino a tempistiche di rateazione a 120 rate.

Secondo recenti dati forniti alla Commissione finanze del senato, la forma di pagamento rateale rappresenta il 46% degli importi annualmente riscossi da Equitalia, di cui oltre un terzo deriva da dilazioni richieste solo a seguito di procedure cautelari o esecutive.

Il fenomeno è in crescita e la congiuntura economica non migliora, ma è necessario domandarsi se sia economico e efficace gestire in modo unitario la riscossione coattiva dei tributi erariali e dei tributi locali.

Legautonomie ritiene che il rapporto con Equitalia sia importante e vada mantenuto per tutti quei comuni che non hanno interesse a gestire la riscossione in proprio, con società in house o con azienda privata, ma debba essere prevista una riforma del sistema che preveda la nascita di una società Equitalia tributi locali, specializzata nel recupero coattivo dei crediti dei comuni che gestisca e notifici cartelle con le sole entrate locali.

È infatti evidente che se il credito medio iscritto a ruolo da Equitalia per gli enti locali non supera i 500 euro, non è economicamente sostenibile in termini di costi di gestione e di rendicontazione, che tale valore, sommato ad altri crediti erariali o previdenziali molto superiori, possa essere rateizzato in 72 o in 120 rate.

L'annuncio dell'eliminazione della tassazione sull'abitazione principale è una buona notizia, a condizione che sia garantita la copertura finanziaria per gli enti locali, ma se le cinque riforme sopra indicate dovessero essere ulteriormente rinviate, i costi sociali delle iniquità fiscali che ne deriverebbero, sarebbero superiori a qualsiasi beneficio fiscale, soprattutto se i vantaggi favoriscono il 10% degli italiani che possiede oltre il 50% della ricchezza nazionale.

\*esperto nazionale di finanza locale di Legautonomie

**La politica****Debiti non iscritti a bilancio, minoranza all'attacco****Ignazio Riccio**

AVERSA. Si rivolgono al prefetto di Caserta, Arturo De Felice, e alla Corte dei Conti i consiglieri comunali di minoranza del Comune di Aversa, Gino Della Valle e Domenico Palmieri. L'opposizione vuole vederci chiaro sui debiti fuori bilancio. «Da informazioni assunte negli uffici preposti - afferma Della Valle - risultano protocollate circa 100 sentenze, per risarcimenti a singoli cittadini e aziende, a carico del Comune di Aversa. Dato il considerevole numero di atti passati in

giudicato è di tutta evidenza che l'esposizione debitoria dell'amministrazione comunale ammonta a centinaia di migliaia di euro. Si tratta di provvedimenti giudiziari risalenti al 2013 e al 2014. Inspiegabilmente sembra che tali debiti non siano stati ancora trasmessi alla Ragioneria».

Al fine di comprendere l'effettiva portata dell'esposizione debitoria i consiglieri Della Valle e Palmieri si sono recati in municipio e hanno chiesto di visionare gli atti. «Senza giustificati motivi - continua Della Valle - non siamo stati messi in condizione di poter accedere agli incartamenti, ecco perché abbiamo prodotto una richiesta formale al dirigente Lavori pubblici e al Segretario generale, volta a conoscere gli estremi delle sentenze. In più, abbiamo deciso di segnalare questo grave episodio al Prefetto e, per conoscenza, alla Corte dei Conti. È intollerabile un comportamento del genere nei confronti della minoranza». Da parte loro gli amministratori, che ieri pomeriggio hanno tenuto una conferenza stampa per illustrare i termini del bilancio di previsione approvato recentemente in giunta, attraverso i dirigenti comunali hanno fatto sapere che so-

no stati appostati dei fondi per pagare almeno parte dei debiti fuori bilancio.

«Dopo la denuncia dell'opposizione in Consiglio comunale - commenta Della Valle - la maggioranza è corsa ai ripari. Sono soddisfatto di questo cambiamento di rotta, ma resta il fatto che la nostra preoccupazione era tangibile. Adesso bisogna vedere di chi è la responsabilità sugli interessi e i maggiori oneri che si andranno a pagare per i ritardi».

**Decreto enti locali.** Ok agli emendamenti governativi - Assunzioni per 2.500 agenti per il Giubileo

# Patto, meno sanzioni alle Province

Ridotte le penalità finanziarie e via libera al rinnovo dei contratti precari

**Gianni Trovati**

MILANO

Dopo tanto penare arriva la possibilità di prorogare i **contratti a tempo determinato** nelle **Province e nelle Città metropolitane** che l'anno scorso hanno sfiorato i vincoli del **Patto di stabilità**, e che si vedono ulteriormente limare, dal 3% al 2% delle entrate correnti, il tetto alle sanzioni finanziarie.

Due correttivi sono stati approvati ieri dalla commissione Bilancio del Senato, che ha proseguito l'esame del decreto legge enti locali per concluderlo in nottata in vista dell'arrivo in Aula lunedì: in ogni caso, è praticamente scontato che il lavoro della commissione si raccolga in un maxi emendamento, sul quale il Governo porrà la fiducia martedì, per cominciare a blindare un passaggio parlamentare che altrimenti rischia di farsi troppo lungo (i termini per la conversione scadono il 20 agosto) ingorgando ulteriormente il Parlamento.

Congli emendamenti approvati ieri, il provvedimento ha imbarcato anche il decreto Fincantieri sulla gestione dei rifiuti e il rilascio dell'Aia, e ha prorogato per tutto il 2015 l'operazione «strade sicure», con l'impiego dei militari per vigilare sugli obiettivi a rischio terrorismo; in questo caso, l'impiego viene esteso «alle intervenute esigenze di sicurezza sulla rete ferroviaria» emerse in particolare dopo la violenta aggressione di macchinista e capotreno avvenuta a fine giugno a Villapizzone, alle porte di Milano. Un altro emendamento governativo prevede l'assunzione di 2.500 agenti (1.050 nella polizia, altrettanti nei carabinieri e 400 nella guardia di finanza) e di 250 vigili del Fuoco; queste assunzioni sono motivate con le esigenze straordinarie legate al Giubileo, ma sono a tempo indeterminato. Disposta, poi, la soppressione del Fondo previdenziale dei dipendenti delle aziende private del Gas, che dal 1° dicembre saranno raccolti in una gestione a esaurimento.

Le partite più grosse contenute negli emendamenti governativi, però, sono arrivate sui tavoli della commissione solo a tarda sera, con il via libera al pacchetto di correttivi che disciplinano il taglio da 2,35

miliardi alla sanità, introducono il piano straordinario per l'assistenza ai pellegrini del Giubileo (50 euro di contributo volontario per ottenere assistenza "gratuita" se si proviene da Paesi privi di accordi sanitari con l'Italia) e impongono alle Regioni che non hanno ancora attuato la riforma Delrio di finanziare (si prevede al 30 novembre da quest'anno, e al 30 aprile dal prossimo) le funzioni non fondamentali rimaste in capo alle Province e alle Città metropolitane.

Sugli enti di area vasta si è tentato anche il colpo grosso, con l'abolizione tout court delle sanzioni in caso di mancato rispetto del Patto di stabilità, ma l'emendamento è stato riformulato limitandolo alla sola limatura delle penalità finanziarie. Sempre in fatto di sanzioni, l'altro correttivo che cancella il blocco delle assunzioni permette anche agli enti di area vasta che hanno sfiorato il Patto di stabilità di rinnovare i contratti precari, estendendo questa chance già concessa agli altri dal Milleproroghe dopo che lo stop ai rinnovi lo scorso inverno aveva acceso le proteste e le occupazioni delle sedi istituzionali. Nella discussione notturna anche la possibilità di assumere a tempo vigili urbani nei Comuni turistici, come annunciato nelle scorse settimane dal ministro della Pa Marianna Madia.

*gianni.trovati@ilsole24ore.com*

**Consulta.** Bocciato l'utilizzo dello sblocca-debiti per migliorare i risultati di bilancio aumentando la spesa

## In Piemonte «buco» da 2,55 miliardi

I soldi anticipati alle **Regioni** dalla **Cassa depositi e prestiti** non possono essere messi in bilancio per migliorare il risultato di amministrazione, perché servono solo a liquidare partite pregresse che nei conti devono già risultare sotto forma di residui. Su questa premessa la **Corte costituzionale**, nella sentenza 181/2015 pubblicata ieri (presidente Criscuolo, redattore Carosi) ha dichiarato illegittime tre norme finanziarie della Regione Piemonte, che avevano usato le risorse nate dal Dl 35/2013 per ritoccare i risultati di bilancio.

Messa così sembra una questione da addetti ai lavori, ma bastano pochi numeri per evidenziarne gli effetti concretissimi sui conti pubblici.

La sentenza riguarda 2,55 miliardi di euro che il Piemonte, all'epoca guidato da Roberto Cota, ha ottenuto dalla Cdp e utilizzato in parte per alleggerire il disavanzo 2012 (portandolo da 1,15 miliardi a 364 milioni) e in parte per alimentare il bilancio del 2013. Così facendo, però, la Regione ha utilizzato queste risorse come un mutuo, anzi peggio in quanto le ha potute impiegare anche per coprire spese correnti di competenza, violando così l'articolo 119 della Costituzione che impone di indebitarsi solo per finanziare investimenti.

Per capire meglio il problema occorre dare uno sguardo ai meccanismi di finanza pubblica. I debiti pregressi, quelli che le imprese

attendevano da anni di veder onorati, sono già scritti nei bilanci, alla voce residui passivi. Gli assegni prodotti dai decreti sblocca-debiti servono a pagare quelle somme, e trattandosi di «anticipazioni» devono essere restituite nei 30 anni successivi: gli oneri per pagare le rate sono finanziate tagliando il bilancio corrente. Se invece queste somme vengono scritte in bilancio producono l'effetto opposto, aumentando la capacità di spesa della Regione invece di ridurla e gonfiando il debito pubblico.

Il Piemonte ha poi ottenuto nel 2014 un'altra anticipazione (779 milioni) su cui il Governo ha rinunciato al contenzioso, ma la sentenza 181 è sufficiente per evitare altre

distorsioni. I giudici spiegano infatti che il commissario straordinario per il pagamento dei debiti, cioè lo stesso presidente Chiamparino nominato in base alla legge di stabilità 2015, deve radunare tutte le risorse recuperabili per pagare i vecchi debiti ed effettuare tutte le regolarizzazioni del caso tra contabilità commissariale e bilancio della Regione. In questo modo si limitano i danni, che a conti fatti potranno rivelarsi miliardari anche perché il problema non è solo piemontese. Alle Regioni nel solo 2013 sono state erogate anticipazioni per 23,7 miliardi di euro che, come spiegato dalla Corte dei conti, sono finite per l'80% alla spesa corrente.

**G.Tr.**

**Ragioneria generale****Integrativi,  
niente tagli  
a catena  
sui fondi**

Niente tagli a catena per i **fondi decentrati** negli enti locali. Diventa ufficiale l'orientamento della **Ragioneria generale dello Stato**, nella circolare 20/2015 diffusa ieri (e anticipata sul Sole 24 Ore del 6 luglio scorso) che evita di raddoppiare nel 2015 i tagli cumulati negli anni 2010-2014.

Tutto nasce dal fatto che l'articolo 9 del Dl 78/2010 ha imposto alle amministrazioni di frenare il fondo per gli integrativi in due mosse: prima di tutto, è stato fissato il congelamento del suo valore a quello registrato nel 2010, e poi è stato imposto di ridurlo di anno in anno in proporzione all'alleggerimento del personale prodotto dal turn over. Da quest'anno è entrata invece in vigore la nuova regola, scritta al comma 456 della legge 147/2014, che con la consueta formulazione infelice chiede di tagliare i fondi «di un importo pari» alla sforbiciata prodotta dalle vecchie norme.

Alcune sezioni di controllo della Corte dei conti hanno interpretato questa regola come una sorta di raddoppio dei vecchi tagli, mentre la Ragioneria sgombra il campo da questa ipotesi e propone di replicare, senza raddoppiare, le vecchie riduzioni. L'obiettivo, spiegano espressamente le istruzioni diffuse da Via XX Settembre (anche senza riprodurre gli esempi numerici presenti nelle prime bozze), è quello di «storicizzare» i tagli. Da quest'anno, inoltre, non opera più il tetto che imponeva di non superare il livello registrato nel 2010.

**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La sentenza della Consulta dà ragione alla Corte dei Conti**

# “Il bilancio regionale del 2013 era sbagliato” Un errore da 2 miliardi

Ma il “salva Piemonte” soccorre Chiamparino

## il caso

MASSIMILIANO PEGGIO

**D**a ieri è piombata una stangata pro capite su ogni cittadino piemontese di oltre 549 euro. Per pronunciare la cifra intera bisogna prendere un bel respiro: 2 miliardi 554 milioni 603 mila e 200 euro. Più un centesimo. Uno scherzo? Per niente. Basta leggere la sentenza della Corte Costituzionale pubblicata ieri, con cui sono stati dichiarati incostituzionali alcuni passi della legge regionale di assestamento di bilancio del 2013. E senza troppi giri di parole, i giudici hanno pure bacchettato i politici locali per aver alterato principi contabili dello Stato, aggravando così il disavanzo dell'ente.

### Gli errori contabili

La Regione Piemonte nel 2013 era stata «foraggiata» di denaro dallo Stato, con tanto di legge, tramite trasferimento del ministero dell'Economia, per pagare i debiti pregressi e dare un po' di ossigeno alle imprese fornitrici intrappolate dai ritardi cronici della pubblica amministrazione, per lo più in ambito sanitario. Ma il pre-stito, per essere chiari, è stato inserito nel bilancio regionale sotto la voce sbagliata, peggiorando così la situazione

delle finanze, già di per sé grave. Di fatto i soldi arrivati da Roma andavano considerati come «anticipazioni di cassa», ossia denaro contante imprestato solo per pagare debiti stramaturati. Invece la Regione ha utilizzato il finanziamento come se fosse un mutuo, aumentando le proprie capacità di spesa. Per questo i giudici costituzionali affermano che la cura finanziaria si è rivelata peggio della malattia. «Una legge dello Stato nata per porre rimedio agli intollerabili ritardi nei pagamenti - affermano - ha subito, per effetto della non corretta attuazione da parte delle disposizioni regionali, una singolare “consequenza”, i cui più sorprendenti esiti sono costituiti dalla mancata spendita delle anticipazioni di cassa, dall'allargamento oltre i limiti di legge della spesa di competenza, dall'alterazione del risultato dell'amministrazione, dalla mancata copertura degli esercizi futuri del deficit antecedente alle erogazioni».

### Battaglia di numeri

Il caso di fronte alla Consulta nasce dal ricorso presentato nel 2014 dalla sezione di controllo della Corte dei Conti, in-

caricata di «vigilare» sul bilancio regionale. Secondo i giudici contabili la legge regionale del 6 agosto 2013 aveva violato i principi cardine sulle spese di investimento. Analizzando il bilancio, in virtù dell'iniezione di

liquidità dello Stato, la Corte dei Conti aveva rilevato che «l'applicazione delle leggi regionali fisserebbe in modo non veritiero il disavanzo di amministrazione dell'esercizio 2013 in euro 364.983.307,72». Aggiungendo poi che «le spese finanziate con le anticipazioni di liquidità... sarebbero prive di copertura e, conseguentemente, il disavanzo di amministrazione risulterebbe di euro 2.554.603.200,01». I giudici costituzionali, pur riscontrando una certa «ambiguità» nei termini utilizzati dal legislatore statale nell'indicare la natura del finanziamento concesso alle Regioni, ha accolto in pieno il ricorso della Corte dei Conti.

### Il «salva Piemonte»

In vista di questa potenziale batosta, Roma ha approvato le norme «salva Piemonte», con la nomina di Sergio Chiamparino a «commissario straordinario di Governo per il tempestivo pagamento dei debiti pregressi». Ciò ha permesso di creare un bilancio separato a quello della Regione. In questo modo «le somme non correttamente impiegate potranno entrare nella disponibilità del commissario al fine di liquidare... le passività ed evitare... un ulteriore debito statale e regionale».

## L'intervento «Alta Irpinia, noi sindaci vogliamo gestire i rifiuti»

**Rodolfo Salzarulo\***

**E**venti contingenti pressano, ogni volta che proviamo un nuovo approccio sui rifiuti. Eppure tutti abbiamo coscienza della necessità di fare una riflessione seria sulle regole che scandiscono tutte le questioni dell'ambiente e dei rifiuti: in questa Regione prima che in questa Provincia. Il manovratore regionale ha sempre imposto regole di natura verticistica, fondandole sul preconetto che "i territori siano malati di campanilismo" e, quindi, contrari agli interessi generali. Esiste un fondo di verità ma non è il vero totale: si tende a far coincidere il "generale" con il Napoli-casertano! Infatti, dopo la pausa di Pianura, arrivò la lunga notte di Difesa Grande seguita da Savignano: luoghi lontanissimi dai centri di produzione dei rifiuti, che hanno fatto la ricchezza di trasportatori e di chiunque volesse portare lontano da sé ogni polpetta avvelenata.

Fu necessaria una grande mobilitazione popolare (campanilistica?) per sventare il Formicoso, che sarebbe stato il sorcofago dell'Alta Irpinia, ed evitare il deposito di ecoballe a Lioni. Una affannosa battaglia politica condusse alla saggezza della provincializzazione del ciclo dei rifiuti e furono sciolti i CoSmaRi in grande fretta e si giunse alla costituzione della società provinciale. Per autodifesa, si disse. E ci sono ancora le perplessità, rilevate all'epoca, sulle procedure di scioglimento e di "improprio conferimento dei beni" dal Consorzio dei Comuni alla società della Provincia. Ma tantu fu. E la Provincia fissò le nuove regole sui rifiuti che, in diversi casi, la condus-

sero a contendere in giudizio "contro" i Comuni, con alterne sorti, e produssero sulla carta dei territori un grande abito di Arlecchino: qui le gestioni sono differenziate a seconda del contraente o del pronunciamento di un tribunale.

Scorrendo rapidamente il calendario attraverso i conflitti o le "trattative private" tra Comuni e Irpiniambiente, si arriva alla Legge Regionale n.5/2014. Nuove regole vengono scritte e pare che si voglia dare ai territori lo scettro del governo dei processi. Invece è scritto "territori" si deve leggere "Partiti" nel senso più vieto della parola. Infatti. Una lunga trattativa sotterranea, durata un anno e passata per la crocefissione di Paolo Foti si giunse all'indicazione di Mario Bianchino, salutato da tutti come la migliore possibile. La ricaduta della "trattativa", invece e come sempre, è stata accompagnata da qualche dubbio e qualche distinguo. Senza nulla di personale: i due vice presidenti rappresentano due parzialità. Fin dalla approvazione della L.R. 5/2014 i Comuni della Comunità Montana Alta Irpinia avevano deliberato la volontà di costituirsi in Sto (sistema territoriale omogeneo, ndr): si tratta comunque di un quarto del territorio provinciale. E tanto fu comunicato al presidente Bianchino. La presidenza, invece, elaborò un'altra soluzione con quattro Sto. Alcuni territori "forti" obiettarono e, allora, la presidenza produsse sette Sto. Eppure, benché il numero salisse, non si consentì all'Alta Irpinia di mantenersi nei propri confini.

Questi fatti controversi produssero una prima seduta andata deserta all'atto della approvazione della divisione in Sistemi. L'Alta Irpinia chiese un incontro alla presidenza e l'otten-

ne. La musica, bensì, continuò a suonare la stessa solfa. Il settimo Sto (che, peraltro, era stato il primo proposto) *deve* occupare un terzo del territorio provinciale, 80 Km da un capo all'altro, che obbligherebbe a portare a spasso i rifiuti a o costruire una pletera di impianti intermedi, con costi elevati ma, comunque, nella media di Irpiniambiente. Fu a questo punto che il Pd provinciale promulgò la «prammatica sanzione»: interessi generali (detti superiori non si sa perché) obbligano al sacrificio dell'Alta Irpinia. E questa è diventata la "Ultimativa Regola" da rispettare. Come fu per gli Ospedali, il Tribunale, la Ferrovia, l'Agenzia delle Entrate. Chi scrive è stato educato alla politica nella seconda metà del secolo scorso e conserva in memoria il monito che dice «chi paga i suonatori impone anche la musica da suonare». Siccome chi paga, in questo caso, sono i cittadini e io non riconosco altri sedicenti pagatori, persisto nella volontà (e sto indagando quanto ancora sia condivisa) di avere uno Sto Alta Irpinia per garantire la qualità del servizio e l'economicità dei costi. Per raggiungere l'obiettivo, con altri sindaci abbiamo proposto la costituzione di un gruppo di lavoro che riformi la proposta della presidenza, cercando una soluzione condivisa. A chi dice che avere lo Sto piccolo o grande è irrilevante, rispondo: se davvero è di così poca importanza, perché tanta tenacia nell'imporre la soluzione di una mega aggregazione, da Montella a Monteverde, dichiarata inaccettabile da chi la deve praticare? Così come quella che va da Cervinara a San Potito? Chi, poi, invoca altre regole e di diversa natura, al di là del giudizio, mi produce solo una grande tristezza.

\*Sindaco di Lioni

# Accordo per la tutela di Sabato e Calore

*Si punta alla firma del Contratto di fiume, strumento finalizzato alla riqualificazione dei bacini fluviali*

Un accordo preliminare tra quattro Comuni finalizzato alla firma del Contratto dei fiumi Sabato e Calore. È quanto emerge dall'ultima delibera approvata dalla Giunta Errico, che per raggiungere questo obiettivo si mette sullo stesso binario insieme a Benevento, Cautano e Sant'Angelo a Cupolo.

I quattro Enti hanno condiviso lo stesso interesse per "la tutela, la valorizzazione e le promozione delle aree fluviali dei due fiumi - affluenti compresi - attraverso interventi di gestione dei sistemi ambientali e territoriali relazionati con sistemi economico-sociali".

La scelta nasce da un atto varato a ottobre 2013 dalla Giunta regionale, con la quale Palazzo Santa Lucia aderiva alla carta nazionale dei Contratti di fiume, impegnandosi a diffonderla sul territorio campano. Il contratto di fiume, in sé, è uno strumento di pianificazione destinato alla riqualificazione dei bacini fluviali, che presuppone appunto un lavoro di squadra per condividere le metodologie degli interventi.

In quest'ottica il patto a quattro vuole favorire l'adozione di un sistema di regole "i cui criteri di pubblica utilità, rendimento economico, valore sociale e sostenibilità ambientale interverranno in maniera paritaria nella ricerca di soluzioni efficaci per la salvaguardia della Valle e dell'intero sistema idrico comprensoriale, attraverso l'applicazione di interventi di protezione e tutela degli ambienti naturali, di tutela delle acque, di difesa del suolo di protezione dai rischi idraulico, di tutela delle bellezze naturali".

Un primo passo dunque per una programmazione condivisa, che passerà attraverso l'istituzione di una cabina di regia composta dai sindaci dei Comuni promotori, ovvero Fausto Pepe (Benevento), Fernando Errico (San Nicola Manfredi), Fabrizio D'Orta (Sant'Angelo a Cupolo) e Giuseppe Fuggi (Cautano).

# Appalti, camorra e politica È il giorno del Riesame

L'ex sindaco Pio Del Gaudio chiede la scarcerazione  
Al vaglio anche l'istanza di Sarro

Primo banco di prova per l'inchiesta «Medea» che stamane approderà dinanzi ai giudici del tribunale del Riesame di Napoli. L'ottava sezione si riunirà alle 9.30 per discutere le istanze presentate dall'ex sindaco di Caserta, Pio Del Gaudio, e dal deputato Carlo Sarro. Per quest'ultimo, la richiesta di arresto è al vaglio della Camera. Del Gaudio è invece in carcere con l'accusa di aver fatto da tramite tra un imprenditore in odore di camorra e Angelo Polverino, allo scopo di far ottenere a quest'ultimo un finanziamento per la campagna elettorale per le Regionali del 2010. Durante l'interrogatorio di garanzia, l'ex primo cittadino (difeso dall'avvocato Dezio Ferraro) si è avvalso dalla facoltà di non rispondere, pertanto non è facile capire quale sarà la strategia difensiva che verrà adottata, anche se, qualche giorno dopo l'arresto, attraverso il suo legale, Del Gaudio si è detto «sereno» anche se deciso «a lasciare per sempre la politica». Secondo quanto gli viene contestato dal gip Egle Pilla che ha ordinato il suo ar-

resto e quello di altre 12 persone, Del Gaudio chiese a Pino Fontana (uno degli imprenditori accusati di essere in società con i Casalesi) di sostenere la campagna elettorale di Polverino con 20mila euro e, l'anno successivo, in occasione delle elezioni comunali a Caserta in cui era in corsa per la fascia tricolore, chiese e ottenne per sé un finanziamento di 30mila euro. Non ha ancora depositato l'istanza per chiedere la scarcerazione, invece, Pino Fontana (difeso dall'avvocato Paolo Trofino); si tratta dell'imprenditore accusato di avere gestito in totale egemonia gli appalti per la rete idrica fognaria della Campania grazie al patto che - secondo la Dda - fu stretto tra il clan Zagaria e la politica. Anche lui, in occasione dell'interrogatorio di garanzia, preferì avvalersi della facoltà di non rispondere. Verranno discusse invece martedì le istanze presentate da Angelo Polverino (avvocato Vittorio Giaquinto) che si è già ampiamente difeso durante l'interrogatorio di garanzia, sostenendo di non aver mai conosciuto Pino Fontana e di non aver mai ottenuto da lui alcun finanziamento, e per Tommaso Barbato (avvocato Francesco Picca).

**ma.li.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+

# Appalti al Comune di Portici, chiesti 22 rinvii a giudizio

## Il processo

PORTICI. Il pubblico ministero Graziella Arlomedè ha chiesto il rinvio a giudizio per 22 persone tra ex amministratori, imprenditori, dirigenti e dipendenti del Comune di Portici (Napoli) per una serie di appalti affidati dall'ente comunale, nel periodo dal 2005 al 2009, per lavori di ristrutturazione su aree ed edifici nella propria disponibilità. Gli imputati, a vario titolo, sono accusati di concorso in turbata libertà degli incanti, corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio con l'aggravante di aver commesso il fatto mediante stipulazione di contratti pubblici.

Tra gli indagati l'ex assessore nella giunta Cuomo ai Lavori Pubblici e vicesindaco del Comune di Portici Rosario Frosina, l'ex addetto all'ufficio Gare e Contratti Pierino Piro, l'imprenditore edile Paolo De Filippis. Al centro dell'inchiesta la ristrutturazione della settecentesca Villa Mascolo e la realizzazione di un anfiteatro nel parco annesso alla dimora. E ancora, Villa Caposele destinata ad ospitare una sede universitaria, le ristrutturazioni rispettivamente di Villa Fernandes (confiscata al clan Rea e ora nella disponibilità del patrimonio comunale) e dell'area dell'ex Macello, le opere di completamento di una ex scuola da destinare a presidio sanitario d'urgenza territoriale.

Opere imponenti per un valore complessivo di circa 22 milioni di euro. Secondo l'accusa i tre indagati avrebbero predisposto ad hoc dei bandi di gara, a cui partecipavano attraverso società edili a loro «compiacenti», aggiudicandosele in maniera fraudolenta. A maggio 2010 agenti della polizia di Stato e militari della Guardia di Finanza si recarono in Comune per acquisire faldoni contenenti gli atti relativi ai lavori pubblici.

## *L'Anas punta all'autonomia finanziaria*

Uscita dal perimetro della p.a. con allungamento della concessione fino al 2052; revisione del modello tariffario e possibilità di accesso al mercato dei capitali, modifiche al codice appalti per avere più garanzie sull'affidabilità delle imprese. Sono queste alcune delle linee di indirizzo e di governance illustrate mercoledì scorso alla camera da Gianni Armani, presidente dell'Anas. Nel suo intervento il neo presidente, dopo avere premesso che il progetto di privatizzazione sostanziale della società (che opera da concessionario della rete stradale e autostradale di interesse nazionale non a pedaggio) è stato confermato dal governo, ha sottolineato come l'Anas rappresenti «l'unico soggetto industriale rilevante tuttora incluso nel perimetro della p.a., con conseguente assoggettamento a vincoli normativi che però sono incompatibili con il ruolo di concessionario di mercato». Armani ha quindi puntato molto sul tema dell'autonomia finanziaria di Anas, da realizzare attraverso una pluralità di azioni mirate a deconsolidare Anas dalla pa e dal debito pubblico, sviluppare un piano di investimenti di medio/lungo periodo, valorizzare adeguatamente gli asset e le competenze sviluppate da Anas, incentivare la gestione efficiente della rete stradale e autostradale, migliorare il servizio offerto e tutelare gli utenti/clienti e i soggetti che operano nel settore, rendere possibile l'accesso al mercato dei capitali per non gravare sulle casse dello stato.

Il tutto potrà essere realizzato, ad avviso di Armani, innanzitutto introducendo un modello tariffario che faccia riferimento a sistemi di tariffazione per altri servizi di rete regolamentati. Armani chiede poi che la durata della concessione sia estesa almeno fino al 2052. Una parte dell'audizione di Armani è stata poi dedicata alla disegno delega appalti per il quale Anas chiede il potenziamento del sistema delle garanzie poste a tutela dell'esecuzione dei contratti

pubblici e la risoluzione delle problematiche che affliggono l'operatività della garanzia globale di esecuzione (si veda *ItaliaOggi* del 17 luglio 2015).

Fondamentale è anche, per Armani, introdurre un sistema di rating degli operatori economici gestito dall'Anac e basato anche su criteri reputazionali con contestuale revisione del sistema di qualificazione delle imprese che deve «garantire una selezione più rigorosa». L'Anas è poi a favore della limitazione delle responsabilità precontrattuali della stazione appaltante e ha chiesto di valorizzare la fase progettuale anche mediante il rafforzamento delle attività di verifica ai fini della validazione. Fra le altre richieste vanno infine citate quelle concernenti la necessità di potenziare gli strumenti deflattivi del contenzioso, di limitare per il subappaltatore il ricorso all'istituto dell'avvalimento e la limitazione dell'obbligo di indicazione della terna dei subappaltatori, da parte del concorrente, in sede di gara, alle sole ipotesi di «subappalto necessario». In linea con il testo del ddl delega appalti, l'Anas ha, infine, chiesto di attuare una profonda rivisitazione, sulla scia del modello anglosassone, della disciplina del Contraente generale.

— © Riproduzione riservata — ■